

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

CAMMINIAMO INSIEME



PASQUA 2020

ISSN 2704-9809



LA COMUNIONE

Camminare insieme: la logica del Vangelo



SOMMARIO

COMUNIONE.... A PIÙ VOCI

Spiffero

- Un Camminiamo Insieme che continua a camminare p. 3

Spiritualità

- Dall'Eucaristia al dono della vita:
la testimonianza di don Pino Puglisi p. 5

Andando per archivi

- Suor Caterina Dolci – prima Madre Generale
«Oh! la fede di quell'anima!» p. 8

La voce della Chiesa

- Chiesa: un popolo chiamato a camminare insieme p. 12

Testimonianze

- La comunione fa la comunità! p. 15
- La comunione tra paesi diversi p. 17

LA NOSTRA VOCE

Feste in Famiglia

- 6 febbraio: la santità tra cielo e terra p. 21
- San Francesco: "uno dei nostri" p. 24
- San Francesco Spinelli: scuola di santità.
Tabernacolo: libro da leggersi! p. 26
- Verdello: san Francesco torna a casa p. 30

Giovani

- «ParolAdoro». Cràsi o crisi?!? p. 32

Dalle Missioni

- Discernere: un segno di maturità religiosa p. 35

SPIGOLATURE

- Le novizie in missione p. 38

Il segnalibro

- Sopravvissuta ad Auschwitz p. 46

DAL TRAMONTO ALLA VITA

- Suor Clemens Polti p. 47
- Suor Carmela Mariani p. 48
- Suor Valentina Pelucchi p. 50
- Suor Rosanna Galimberti p. 52
- Suor Eugenia Martinelli p. 59
- Suor Innocente Arrigoni p. 65
- Suor Bartolomea Foresti p. 66
- Suor Virginia Gargantini p. 68
- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti p. 71

Inserto

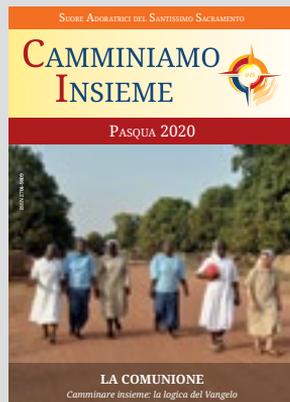
Suor Fausta Beretta

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)
Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011



redazione@suoreadoratrici.it | www.suoreadoratrici.com



Anno XLVI - n. 1 - Pasqua 2020

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:

Società Cooperativa Sociale
Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Direttore responsabile

suor Raffaella De Col

Redazione

suor Paola Rizzi - Silvia Baglieri

Hanno collaborato

don Ezio Bolis
mons. Paolo Martinelli
don Giuseppe Trotta
suor Agnès Diouf
suor Daniela Lazzaroni
suore Adoratrici di Gravedona
suore Adoratrici di Modena
don Andrea Lamperti
suor Esther Mwamba Lupesu
Veronica Dossi
Serena Lago
Silvia Baglieri
Isa Grossetti

Per i necrologi ringraziamo

don Amedeo Ferrari
suor Maria Teresa Leoni
Raffaella Bozzo
don Franco Molteni
suor Giovanna Cappelletti
suor Marilena Fazzini
suor Maria Mazzucchi
don Primo Margini
dr. Giorgio M. Baratelli
rag. Maurizio Orio
Tommasella Frassi
Gianna Brambani
Loretta Albini
Simona Cappellini
dr. Ezio Lanza
Maria Grazia Bettinelli
suor Elena Ferrari
Giacomo Viola
madre Camilla Zani
suor Natalina Brivio
Augusta Capisani

In copertina

«Camminare insieme: la logica del Vangelo»

Garanzia di riservatezza

Si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).

Un Camminiamo Insieme che continua a camminare



Il primo numero della rivista esce nel maggio 1975, come desiderio dell'Istituto delle Suore Adoratrici di avere uno strumento che, nell'immediato post-Concilio, fosse una voce di testimonianza, comunione e profezia. Tre parole che oggi, dopo quasi mezzo secolo, vogliamo raccogliere e rilanciare. Il Capitolo Generale celebrato dal nostro Istituto nel luglio 2019 ha rimesso sul tavolo il tema della comunicazione come aspetto essenziale per un'evangelizzazione che sappia parlare all'uomo di oggi.

Come ricorda papa Francesco nel messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali, alla Chiesa è chiesto di essere voce di «una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati

gli uni agli altri». Senza pretese, con la consapevolezza di essere una voce molto flebile, accettiamo con gioia la sfida a fare la nostra parte per «accogliere e creare racconti belli, veri e buoni» (*Ibid*).

Proprio per rispondere sempre meglio a queste richieste della Chiesa, negli ultimi mesi la nuova Commissione Comunicazione delle Adoratrici ha incontrato tutte le comunità di Sorelle e ha riflettuto con loro sul tema della Comunicazione. Quanta ricchezza da quegli incontri ricchi di spunti, di sguardi, di ricordi e di proposte! E la riflessione è andata anche sul *Camminiamo Insieme*, che per noi Adoratrici, ma anche per tantissimi laici e sacerdoti, continua a essere una possibilità di conoscere, condividere, riflettere, ricordare. Di dire una parola che – senza pretese – possa contribuire ad annodare il tessuto della vita, tessere fili e imbastire ricami (cf *Ibid*).

SPIFFERO

Ci siamo per questo messe in cantiere con l'obiettivo di riscrivere, insieme, un Camminiamo Insieme sempre più adatto ai tempi, alle persone, alle esigenze della cultura e del vangelo oggi. Con tanta gratitudine ci mettiamo sui passi di chi finora ha tenuto viva, con una qualità alta e apprezzata, la rivista; pensiamo in particolare alla Redazione che ci ha preceduto: Antonella Crippa, suor Mariarosa Pezzetti, suor Giuliana Uguzzoni.

Troverete in questo e nei prossimi numeri alcune modifiche, siano esse sostanziali o quasi impercettibili: il tutto non per il gusto del nuovo per il nuovo, ma per rispondere ai tanti lettori e lettrici che ci hanno dato consigli saggi, condivisi, da non lasciar cadere. Tanti altri ne vorremmo ricevere; a tal fine vi ricordiamo la nostra

mail: redazione@suoreadoratrici.it, a cui potete inviare riflessioni, indicazioni, suggerimenti o critiche, ma anche storie e testimonianze.

Già da questo primo numero del 2020 iniziamo a proporre un Camminiamo Insieme tematico: tutta la prima parte avrà infatti come filo conduttore il tema della Comunione, aspetto teologico ed esistenziale sul quale il nostro Istituto sta riflettendo in questi anni.

Lo consegniamo a tutti voi, con il desiderio di procedere sempre insieme in questo percorso di crescita, di miglioramento e di diffusione, perché nella Chiesa e nel nostro piccolo Istituto sia sempre più visibile che la logica del Vangelo non è la strada solitaria, ma il "Camminiamo Insieme".

• *La Redazione*



Dall'Eucaristia al dono della vita: la testimonianza di don Pino Puglisi

Prete tra i giovani

Giuseppe Puglisi, terzo di quattro figli, nasce a Palermo, nella borgata Brancaccio, il 15 settembre 1937. Da adolescente, Pino inizia a fare il chierichetto e a impegnarsi in Azione Cattolica. Si iscrive all'istituto magistrale De Cosmi, dove frequenta i primi due anni, con il desiderio di diventare maestro e di dedicare la vita ai ragazzi. In una visita alla parrocchia, l'arcivescovo di Palermo, cardinale Ernesto Ruffini, vedendolo attorniato dai ragazzi, gli chiede a bruciapelo: «Perché non ti fai prete?». Ci pensa e nel 1953 entra nel seminario diocesano. Nel 1959, per l'immagine-ricordo del suddiaconato, sceglie questa frase: «Accetta, o Signore, l'olocausto della mia vita». Viene ordinato prete il 2 luglio 1960: ha ventitré anni.

Nominato vicario a Settecannoli, si spende con generosità soprattutto per i giovani: comunica con loro, li valorizza e li stimola a essere responsabili. Non disponendo di altri locali, per le attività educative utilizza il campanile. Nel rapporto con le famiglie della borgata imposta un duplice lavoro: coltiva la pietà popolare ed è attento al vissuto quotidiano, sensibile soprattutto ai problemi dell'emarginazione urbana. Nel 1967 è nominato cappellano all'istituto Roosevelt che ospita circa 500 ragazzi, orfani e figli di carcerati e di prostitute.



Grande è la sua sensibilità per il tema vocazionale. Dal 1978 insegna al liceo classico Vittorio Emanuele II di Palermo, diventa prorettore del seminario minore e dà vita a una comunità vocazionale composta da adolescenti e giovani in ricerca. Il 24 novembre 1979 è nominato direttore del Centro vocazionale diocesano. Nel 1983 è responsabile del Centro vocazionale regionale e membro del Consiglio nazionale. In una mostra del 1984 chiarisce l'impronta che intende dare nel campo delle vocazioni: «Non basta dire sì a una strada, qualunque essa sia. Occorre anche chiedersi: dove porta? Che direzione vogliamo dare alla nostra vita? Qual è il senso dell'esistenza?».

SPIRITUALITÀ

Parroco a Godrano e al quartiere Brancaccio

Nel 1970 diventa parroco di Godrano, piccolo paese di montagna in provincia di Palermo, segnato da una sanguinosa faida di mafia. Si trova di fronte a una scelta cruciale: rinchiudersi nel perimetro sacro della chiesa tra incensi e processioni, oppure uscire lungo le strade degli uomini, affrontando i conflitti con la logica evangelica. La sua sensibilità lo porta a investire sui ragazzi per educarli a estirpare dal cuore odio e violenza, e a maturare rapporti di fratellanza.

Nominato parroco a Brancaccio nel 1990, don Pino comprende che, per essere “strumento di salvezza” della sua gente, gli è richiesto “l’olocausto della vita”. Gli inizi non sono facili. Per conoscere meglio la vita dei suoi parrocchiani, che vanno a Messa ma poi rimangono chiusi nel loro mondo, egli cammina per strada, chiacchiera con la gente, scambia battute in dialetto con gli anziani, cerca scuse per intrattenersi nei negozi, rimane a guardare i bambini



che giocano al pallone. Non fa prediche, non giudica, non condanna; osserva, studia, agisce e lavora per cambiare le cose.

La fondazione del centro Padre nostro

Brancaccio è terra di reclutamento, vivaio nel quale “Cosa Nostra” seleziona e alleva le nuove generazioni. Ai ragazzi e ai giovani di Brancaccio don Pino vuole offrire una “paternità” diversa da quella mafiosa, falsa e meschina, che ruba dignità e dà morte, in cambio di protezione e di sostegno.

Da qui l’idea del centro *Padre Nostro*, realizzato insieme a parrocciani e benefattori con grande fiducia nella Provvidenza. Coinvolge i suoi ex studenti liceali, i giovani della FUCI e tanti volontari che iniziano a seguirlo: chi si occupa del corso di alfabetizzazione e dei problemi scolastici, chi segue i minori, gli anziani, i carcerati, i malati e i disabili. L’idea di don Puglisi e dei suoi collaboratori è di fare del centro *Padre nostro* un luogo alternativo, dove i ragazzi possano respirare un clima, stili di comportamento e valori diversi.

Il centro di accoglienza punta a trasmettere ai ragazzi una cultura dell’onestà e della legalità: «Dobbiamo riuscire a far capire loro perché esistono, per che cosa vivono, ma senza discorsi filosofici. Il bambino di quelle famiglie capirà i gesti che si faranno: il gioco, la convivenza, intesi come modelli di comportamento. Il vedere che due adulti qui si trattano con molto garbo e rispetto, dà a loro la possibilità di osservare le cose in modo diverso. Così pure è importante,

nel gioco, far loro vedere che ci sono delle regole da seguire, che non è giusto barare: nell'ambiente mafioso, infatti chi bara ha più consenso [...]. I discorsi, la diffusione di una cultura diversa, sono di grande importanza. Ma dobbiamo stare attenti che non ci si fermi alle proteste, ai cortei, alle denunce. Se ci si ferma a questo, sono soltanto parole. Le parole vanno



convalidate dai fatti. L'azione dei volontari e delle suore del centro *Padre Nostro* dev'essere un segno. Non può trasformare l'ambiente, questo non ce lo possiamo permettere neppure come illusione. È soltanto un segno per cercare di muovere tutto l'ambiente, per dare un modello di comportamento, per spingere le autorità a fare il loro dovere, perché tutti a poco a poco si sentano coinvolti».

Chicco di grano che produce molto frutto

Il 15 settembre 1993, nel giorno del suo 56° compleanno, don Pino viene ucciso da un gruppo di mafiosi. L'arcivescovo di Palermo, card. Pappalardo, scrive sul *Corriere della Sera*: «Hanno ucciso un prete che faceva il proprio dovere e concepiva la missione evangelica secondo principi moderni. L'attività pastorale era anche promozione civile. Si era messo in testa di dare alla borgata le cose e i valori che mancano». Don Pino viene beatificato il 25 maggio 2013.

«Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). La similitudine di Gesù sintetizza bene la vita di don Pino. Ad alcuni giovani in ricerca vocazionale, lui stesso aveva spiegato come rendere feconde le scelte della vita: «Può sembrare una cosa che atterrisce prendere la croce per essere discepolo di Gesù, ma se vogliamo crescere, sarà questa la logica... Chi vuole crescere deve accogliere la logica del chicco di frumento».

• *don Ezio Bolis*



<https://www.beatopadrepinopuglisi.it>

Suor Caterina Dolci, prima Madre Generale "Oh! La fede di quell'anima!"

• a cura di suor Paola Rizzi

Le relazioni vere all'interno di un Istituto religioso sono prima di tutto intrise di Spirito Santo, il Signore della comunione. Ma non va sottovalutato il valore di ogni singolo membro di un istituto, di una comunità, di un gruppo, perché la fraternità sia non solo un'idea psicologica, ma un'esperienza di amore che fa circolare vita. Per il nostro Istituto va riconosciuto il ruolo essenziale delle prime Adoratrici. Nel silenzio e nella fiducia incrollabile nel Signore che chiama, convoca e rende fecondi, sono state, accanto al Fondatore, quei mattoni su cui l'edificio del nuovo Istituto è cresciuto.

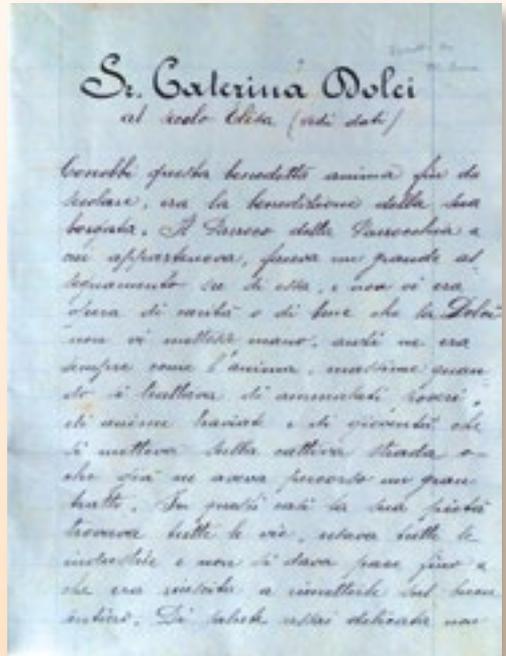
Nata a Bergamo nel 1842, entrò in congregazione nel 1885. Fu superiora della casa di Borgo Santa Caterina in Bergamo e condivise col Fondatore le ansie e le angosce del terribile periodo del fallimento. Fu proprio lei a difendere padre Spinelli durante il processo a Bergamo e con la sua schietta fermezza riuscì a far trionfare la verità e a far assolvere il padre dall'accusa di truffa. Seguì il Fondatore a Rivolta; dalla fine del 1889 fu superiora a Lenno. Nel 1891, in occasione del processo a Bergamo, si trasferì a Rivolta, dove continuò il compito di superiora. Nel 1892 venne eletta Madre generale delle Suore Adoratrici. Morì a Casa Madre il 7 febbraio 1904.



Il ricordo che di lei ebbe madre Annamaria Pirotta, che le succedette come Superiora Generale

“**C**onobbi questa benedetta anima fin da secolare, era la benedizione della sua borgata. Il Parroco della Parrocchia di Borgo Santa Caterina, a Bergamo, cui apparteneva, faceva un grande assegnamento su di essa, e non vi era sfera di carità o di bene a cui la Dolci non mettesse mano, anzi ne era sempre come l'anima, soprattutto quando si trattava di ammalati poveri, di anime traviate e di gioventù che si metteva sulla cattiva strada o che già ne aveva percorso un gran tratto. In questi casi la sua pietà trovava tutte le vie, usava tutte i modi e non si dava pace fino a che era riuscita a rimetterle sul buon sentiero. Di salute assai delicata, non si risparmiava in nessun modo, lavorava e si sacrificava fino a cercare la fonte della carità pur di raggiungere il suo fine, che era quello di far del bene, guadagnare anime e rimettere la pace là dove, per qualsiasi ragione, non c'era.

Fattasi Suora in età già matura, venne mandata subito a lavorare ancora nell'Oratorio di Borgo Santa Caterina, ove ne fu sempre l'anima e il tutto. Com'era bello vedere la nostra suor Caterina in mezzo alle ragazze! Con quale entusiasmo l'accosero vestita da Suora! Era proprio la mamma, aveva una parola e un sorriso per tutti. Com'era edificante vederla circondarsi e mettersi a disposizione di tante povere figliuole



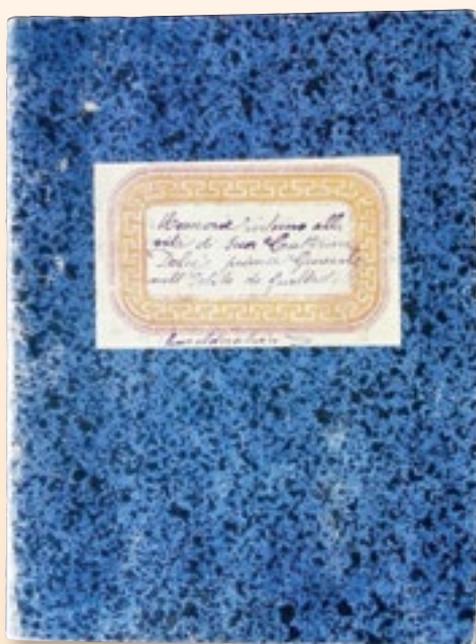
che il mondo aveva già rovinato e abbandonato, dando loro il coraggio di ritornare sul buon sentiero e di potersi riabilitare. Per queste disgraziate Suor Caterina appariva proprio l'angelo della carità e dell'amore, essa le circondava, le guadagnava e non le abbandonava più, finché non si sentiva sicura del loro ravvedimento.

E infatti anche buone spose, ottime madri di famiglia e quante religiose edificanti ricordano la Dolci e la benedicono, confessando che senza di lei sarebbero andate in fondo, prive della speranza di trovare chi avrebbe prestato loro soccorso. Per me è questa la pagina ove maggiormente spicca la virtù della nostra Suora e che me la presenta tanto grande e degna di essere annoverata nell'elenco delle sante religiose.

Suor Caterina passò nell'Istituto gli anni più burrascosi e perciò anch'ella,

LA BUONA MEMORIA

al pari di tante altre, dovette sottostare a privazioni, tribolazioni e umiliazioni d'ogni tipo. Ella però non si smarrì mai, anzi era sempre lei che faceva coraggio a tutte e, con la sua angelica semplicità faceta e umoristica a un tempo, sapeva mantenere l'animo sereno anche sotto il torchio dei più ineffabili dolori. Eletta Madre Generale dell'Istituto quando questo cominciava appena a rialzarsi dalla grande bufera sostenuta e per la



"Memorie intorno alla vita di suor Caterina Dolci"

quale restavano ancora tante difficoltà da superare e dolori da sostenere, fu sempre lei che seppe tener fronte a tutte le difficoltà, animando le sue figlie con l'esempio alla confidenza in Dio e allo spirito di sacrificio, che in quei momenti ci voleva fino all'eroismo.

Quello però che più risplendette nella nostra casa fu la sua gran fede, fede

eroica, capace di far miracoli, come se ne videro numerosi nei momenti del bisogno. Qui se ne potrebbero narrare molti, che la semplicità e confidenza di quell'anima seppe strappare al Cuore Adorabile di Gesù. Ne accenno uno solo che si moltiplicò più e più volte, dopo i quali era bello sentirsi chiamare dalla Madre che, con arguta facezia, ci invitava con lei davanti al Tabernacolo e, prostrate con le braccia aperte, ringraziavamo Gesù di gran cuore. Poi se ne parlava più, la sua umiltà non lo voleva. Il miracolo più frequente lo si vedeva per lo più nella moltiplicazione del denaro per dare la possibilità di provvedere del pane, perché dopo la prova subita dall'Istituto nessuno ci faceva credito. Una mattina la Reverenda Madre mandò la mandataria con quattro pacchetti di cinque lire l'uno; la stessa si lamentò dichiarando che era impossibile comperare con così poco anche il solo necessario. «Va', le disse la Madre, non sai che il Signore è il padrone di tutto e ne ha per tutti?». Di lì a pochi momenti ricomparve la mandataria pallida e tremante: nella sporta dove aveva messo i soldoni vi trovò altrettante monete d'argento che sembravano appena coniate. Non fece tante meraviglie la Madre e, con la sua abituale semplicità, «Va', disse, e spendi quanto Gesù donò alle sue figlie». Oh! la fede di quell'anima! Dio volesse che fosse sempre il patrimonio della nostra comunità!

La malattia che sempre la travagliò in tutti i giorni della sua vita si accentuò negli ultimi anni, tanto che per lunghi mesi fu costretta a stare sempre sul suo seggiolone, perché il cuore non le

La prego a farsi coraggio in tutte le sue
tribolazioni, che il Signore lo compen-
serà largamente di tutto.
Il Signore lo vuol Santo, e gran Sa-
nto, Coraggio dunque, Coraggio.

permetteva di coricarsi sul letto. Con così tante e lunghe sofferenze la si vide sempre rassegnata, calma e serena, e nella preghiera, qualche volta cantando, aspettava e invitava con gioia invidiabile la venuta dello Sposo. Assistita dal Padre e dal suo confessore Mons. Desirelli, spirò come un angelo. L'ultima sua parola fu: «Arrivederci sorelle». Spirata che fu si sentì dire solo questo: «È morta la santa».

Fu accanto al Fondatore e alle prime sorelle come madre e come sorella. Dalla corrispondenza con padre Spinelli

emerge una grande confidenza, quasi una relazione madre-figlio, in alcuni passaggi. Come quando, nell'agosto del 1891, alla vigilia dell'apertura del processo, gli scrive una raccomandazione, che il figlio, poi san Francesco, ha davvero preso alla lettera: «La prego a farsi coraggio in tutte le sue tribolazioni, che il Signore lo compenserà largamente di tutto. Il Signore lo vuol Santo, e un gran Santo, coraggio dunque, coraggio».

*Sua indegn.ma figlia
Suor Catterina*

Lenno 29-8-1891

Con tanta preff^{na}
Sua indegn^{ma} figlia
Suor Catterina.

Lenno 29-8-91.)

Chiesa: un popolo chiamato a camminare insieme

• a cura della Redazione

Abbiamo chiesto a mons. Paolo Martinelli, Delegato Episcopale per la Vita Consacrata in Lombardia, di aiutarci a riflettere sul tema della comunione declinato nella Chiesa e nella vita religiosa.

Uno sguardo illuminato, una parola sicura e sapiente ci possono aiutare a essere sempre più una Chiesa in cui tutte le componenti possano ripetere: “Camminiamo insieme”.

CHE COSA VUOL DIRE UNA CHIESA CHE CAMMINA INSIEME, CHE CAMMINA NELLA SINODALITÀ?

È innanzitutto interessante il rapporto tra comunione e sinodalità. La comunione è una realtà ontologica, cioè siamo stati presi da Cristo attraverso la potenza dello Spirito e resi membra gli uni degli altri; c'è quindi un'unica vita che circola tra noi, a partire dal Battesimo e dall'Eucarestia. La sinodalità dice l'aspetto dinamico della comunione, quindi è un esercizio della comunione, ne è un'esplorazione nella vita della Chiesa. Nel 2015, in un discorso, papa Francesco richiama una citazione di Giovanni Crisostomo in cui si dice “sinodo è sinonimo di Chiesa” cioè è un popolo che cammina insieme: è una realtà ontologica – la comunione – che nel tempo cammina insieme.



Mons. Paolo Martinelli

Tutta la Chiesa è chiamata a vivere questa esperienza sinodale, questo essere in comunione, in cammino e tutte le componenti del popolo di Dio devono giocare in un cammino comune.

Almeno due sono gli elementi che fanno del popolo cristiano un popolo in cammino in tutte le sue componenti, e si trovano in *Lumen Gentium* 12, dove si ricorda che il popolo cristiano è popolo profetico. Il primo aspetto che fa della Chiesa un popolo profetico in cammino è il *senso della fede* che ci viene dal Battesimo come dono dello Spirito Santo. Quindi tutte le membra del popolo di Dio devono ascoltarsi vicendevolmente, perché hanno ricevuto il dono dello Spirito e possiedono il senso della fede,

cioè il dono soprannaturale che diventa una sorta di fiuto per le cose che fanno crescere la fede. Questo elemento va valorizzato: è il battezzato che ha il senso



della fede, non solo il vescovo o il sacerdote. Un popolo che vive questo dono è autorizzato a intervenire, non è solo ricettivo, ma è reso capace di collaborazione e di corresponsabilità.

Il secondo aspetto che fa della Chiesa un popolo profetico in cammino sono i *carismi*. Sono quelle modalità peculiari con cui lo Spirito Santo muove il popolo Dio, generando spiritualità, opere, capacità di intervenire, così da contribuire alla capacità della Chiesa di vivere la missione in ogni tempo. I carismi vanno valorizzati e ascoltati perché, se lo Spirito li ha suscitati, ci sarà un motivo, un disegno. In questo senso il carisma della vita consacrata ha un suo compito specifico tra i carismi.

QUAL È L'APPORTO CHE È CHIESTO IN QUESTO MOMENTO ECCLESIALE ALLA VITA CONSACRATA?

L'apporto fondamentale che deve essere dato dalla vita consacrata è la sua stessa forma di vita. Non tanto le opere: esse

sono la possibilità di diffondere la testimonianza di una vita che, per un dono peculiare, ha il compito di riportare il "soggettivo di Cristo". Mentre il sacerdote ha il compito di celebrare "l'oggettivo di Cristo" (ossia ciò che Cristo ha realizzato, attraverso la celebrazione dei sacramenti), la vita consacrata rappresenta la tenerezza di Cristo, il suo essere obbediente, povero, il suo amare di un amore casto, gratuito e generativo. Questo il suo compito: mostrare, attraverso la propria umanità limitata, la possibilità di mettersi alla sequela dell'umanità di Cristo, del "soggettivo di Cristo", ossia il *come* Gesù ha realizzato la sua missione redentrice.

La vita consacrata deve dilatare l'umanità redenta, riconciliata. Povertà, castità e obbedienza sono parole che descrivono l'uomo nuovo, l'umanità di Cristo. La libertà che si esprime nella forma dell'obbedienza, il rapporto positivo con le cose che è la povertà evangelica, l'amore, la tenerezza vera e gratuita che si esprime nella dimensione della castità:

LA VOCE DELLA CHIESA

dimensioni di cui abbiamo tantissimo bisogno per far vedere che la libertà non è solo conservare la propria autonomia, ma è la capacità di progettarsi, decidersi, donarsi secondo il disegno buono del Padre, secondo un senso della vita che ci ha rivelato Gesù. Questo è il compito della vita consacrata: una testimonianza, al di là dell'opera che si compie, con la stessa forma dell'esistenza.

PARLIAMO DI SINODALITÀ COME ESPRESSIONE DI COMUNIONE. NELLA VITA RELIGIOSA LA COMUNIONE PRENDE CONCRETEZZA NELLA VITA FRATERNA.

È importante mettere a tema il rapporto tra i consigli evangelici e la vita fraterna. Si potrebbero intendere i consigli evangelici in modo un po' individualistico. La vita consacrata invece incarna il carattere relazionale dei consigli evangeli-

ci, che non vanno vissuti come elementi di un cammino ascetico individuale. La vera radice cristologica dei consigli evangelici è una radice relazionale. Si è in obbedienza: vuol dire che c'è un rapporto con qualcuno; la povertà trova il significato originale nel "*sine proprio*", cioè non avere cose individualmente, usare le cose dentro la comunione e l'appartenenza. Non ho nulla di proprio perché ho tutto in comunione. La castità poi è una modalità di vivere gli affetti, le relazioni. C'è tanto bisogno di mostrare la dimensione comunitaria dei voti.

UN AUGURIO ALLA VITA CONSACRATA?

Essere molto lieti della vocazione che Dio ci ha dato. "*Siate lieti perché i vostri nomi sono scritti nel cielo*", dice Gesù ai discepoli, cioè lieti non per quello che facciamo ma perché siamo chiamati, voluti, amati.

La comunione fa la comunità!

*È possibile vivere un'intensa esperienza di condivisione
e vita fraterna tra sacerdoti e religiose.*

*Ne è un esempio la comunità di Bianchi, in diocesi di Cosenza,
lì dove tre Suore Adoratrici sperimentano ogni giorno,
con il loro parroco, come è bello "l'esserci l'uno per l'altro",
in nome del Signore e del servizio alla comunità parrocchiale.*



Suor Maria B., suor Evelina, suor Luisa

Non è qualcosa di studiato a tavolino o qualcosa di progettato e poi messo in opera l'esperienza di comunità che viviamo a Bianchi da circa tre anni, sperimentando ogni giorno quanto sia efficace e veritiera, soprattutto, l'espressione evangelica «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Tutto è nato nel Settembre del 2017, quando fui nominato Amministrato-

re Parrocchiale di due paesini nell'Alto Savuto Cosentino, Bianchi e Colosimi. La comunità delle Suore Adoratrici a Bianchi era già presente da un anno. Da subito ci siamo intesi e abbiamo progettato insieme le nostre attività: tutto è avvenuto con molta semplicità e spontaneità.

Dal settembre scorso le cose sono un po' cambiate: sono variati i numeri, siamo due sacerdoti e tre Suore Adoratrici e

TESTIMONIANZE

serviamo tre paesi, Bianchi, Colosimi e Pedivigliano. La prima cosa che è fondamentale per noi è l'esserci l'uno per l'altro, nella massima trasparenza, perseguendo l'unico fine di servire il Signore in questa gente che Egli ci ha affidato. La diversità di vocazione, di età e di esperienze ecclesiali si sta rivelando per noi, giorno dopo giorno, una ricchezza da condividere.

Il Programma Pastorale è unico, le iniziative ordinarie e straordinarie sono pensate in comune accordo, il tutto tenuto bene insieme dalle belle relazioni che ci sono tra di noi.

I momenti che condividiamo durante le giornate spaziano dalla preghiera alla messa, piuttosto che la catechesi o le attività caritative, come pure le attività di oratorio. Non solo questi momenti ci vedono impegnati insieme, ma anche altre occasioni di fraternità, come il pranzo o la cena insieme, durante i quali ci si confronta su quanto fatto o c'è da fare, e le "uscite comunitarie", giornate o mezze giornate vissute fuori dai nostri



paesi per ricaricarci e proseguire con più forza il nostro ministero.

Un'esperienza bella insomma, interessante, che si sposa bene con il nostro tempo, dove il grande rischio è l'individualismo; soprattutto ci accorgiamo di essere segno di contraddizione, poiché si lavora insieme per un unico fine: servire il Signore e i fratelli in "Serenità e Letizia".

• *don Giuseppe Trotta,
Parroco e Moderatore
dell'Unità Pastorale
Bianchi-Colosimi-Pedivigliano (CS)*



*La comunità di Bianchi
con don Giuseppe Trotta
e don Giuseppe Mancuso*

La comunione: una realtà, un ideale, una sfida

Una comunità formativa: la comunità del noviziato in Congo, dove si ritrovano insieme sorelle congolesi e senegalesi. Proprio all'inizio del cammino, la sfida della comunione si fa ancor più forte.



Il primo pensiero che mi è venuto in mente in riferimento all'articolo sulla comunione è una frase biblica che abbiamo appeso al muro del nostro refettorio: «Come è dolce, com'è soave per delle sorelle vivere insieme ed essere unite» (cf Sal 132); e anche l'immagine di una famiglia, nella tradizione di certi villaggi in Africa, riunita intorno al “calebasse” [ciotola ricavata da una zucca seccata e svuotata] per condividere il pasto. È un momento che traduce la piena comunione, la fiducia reciproca, il senso di appartenenza, della condivisione...

Questa è già una definizione della comunione. Quindi che cosa possiamo aggiungere per arricchire questa frase e questo simbolo, iniziando dalla nostra esperienza, tratta del contesto di una comunità formativa, una realtà diversa dalla comunità apostolica? È un luogo che ci dà tante possibilità di allenarci alla comunione.

Prima di raggiungere la meta di una comunione spirituale attorno a Gesù Eucaristia, come Adora-

La communion: une réalité, un idéal, un défi

La première pensée qui m'est venue en tête en référence à l'article sur la communion, est cette phrase biblique que nous avons mise sur un coin de la paroi dans notre réfectoire: «**qu'il est bon, qu'il est doux pour des sœurs de vivre ensemble et d'être unies**» (cf Ps 132); et aussi l'image d'une famille, selon la tradition dans certains villages africains, réunie autour d'unealebasse pour partager le repas. C'est un moment qui traduit la pleine communion, la confiance mutuelle, le sens aussi d'appartenance, du partage...

C'est déjà une définition de la communion. Qu'allons-nous donc ajouter pour enrichir cette phrase et ce symbole partant de notre expérience, tirée du contexte d'une communauté formative avec ses réalités différentes de la communauté apostolique? C'est un milieu qui nous offre beaucoup de possibilité pour un entraînement à la communion. Avant d'atteindre cet objectif d'une communion spirituel autour de Jésus Eucharistie comme Adoratrices ou futures Adoratrices, dans le but d'une formation intégrale, il

TESTIMONIANZE

y a beaucoup d'aspect en prendre en considération, surtout celui humain à soigner, puisque dans la communion, entre en «jeu» la dynamique interpersonnelle. Comprendre qui suis-je? Qui est l'Autre, l'autre? contribuent à favoriser une communion harmonieuse, même si notre être ensemble a une connotation divine. Une communion d'abord en la personne, est un terrain favorable pour développer la semente de la communion avec Dieu et avec les autres. C'est un exercice à poursuivre toujours, afin de faciliter l'actualisation de la prière de Jésus «qu'ils soient un, comme nous sommes un» (Jn 17,22).

Notre premier exercice dans le processus de la communion est le soin de notre relation avec Jésus Eucharistie, pendant nos moments de prières tels que la célébration eucharistique, l'adoration, la méditation quotidienne et aussi le partage de la Parole, sans oublier le sacrement de la réconciliation, la recollection mensuelle suivie toujours d'une relecture communautaire de notre être ensemble à la lumière du projet de vie établi. Ce sont des moyens qui nous aident à rapprocher et à consolider les cœurs et les esprits autour de Jésus Eucharistie. C'est un partage qui nous façonne, puisque la Parole de Dieu ne nous laisse pas indifférentes, elle nous bouscule et nous demande de sortir de nos commodités, de nos résistances pour faire la vérité avec Dieu, avec les autres, mais surtout avec soi-même.

Si le point de départ est bien sauvegardé, il nous ouvre à **l'expression de la communion dans le concret**. Et comme nous y invite notre Père Fondateur, **d'abord cette communion au sein de la communauté avec les consœurs**, ensuite



trici o future Adoratrici, nell'obiettivo di una formazione integrale, ci sono tanti aspetti da prendere in considerazione, da curare, soprattutto quello umano, visto che nella comunione entrano in “gioco” le dinamiche interpersonali.

Comprendere chi sono io, chi è l'Altro, e l'altro, aiuta a favorire una comunione armoniosa, anche se il nostro essere insieme ha una connotazione divina. Una comunione nella persona è un terreno fertile per far germogliare il seme della comunione con Dio e con gli altri. È un esercizio da seguire sempre, affinché si realizzi la preghiera di Gesù «che siano uno, come noi siamo uno» (Gv 17,22).

Il nostro primo esercizio in questo processo della comunione è la cura della nostra relazione con Gesù Eucaristia, nei momenti di preghiera come la celebrazione eucaristica, l'adorazione, la meditazione quotidiana, la condivisione della Parola ogni settimana, il ritiro mensile concluso con una rilettura comunitaria del nostro essere insieme connesso con il nostro progetto di vita, senza dimenticare il sacramento della riconciliazione. Sono mezzi che ci aiutano ad avvicinare i cuori e le menti e radicarli intorno a Gesù Eucaristia.

I momenti della condivisione della Parola di Dio ci modellano, perchè la Parola non ci lascia indifferenti, ci scuote e ci chiede di uscire dalle nostre comodità, dalle nostre resistenze per fare verità con

Dio, con gli altri e con se stessi.

Se il punto di partenza è ben salvaguardato, ci apre all'espressione della comunione nel concreto. Come ci invita il nostro Padre Fondatore, prima di tutto questa comunione deve esserci, nelle comunità, tra le sorelle, poi verso quelli che vengono a bussare alla nostra porta e anche verso coloro che andiamo a trovare tramite l'apostolato di vicinanza. Proviamo anche a esprimere la comunione attraverso la nostra partecipazione e coinvolgimento nelle attività comunitarie con impegno, per **imparare a passare dall' "io" al "noi" e a disfarci dei nostri piccoli interessi personali**. L'esercizio della comunione in questo ambito ci modella, ci "scolpisce" e ci fa scoprire anche i nostri limiti, la nostra verità profonda.

Sperimentiamo la comunione anche nella condivisione di ciò che siamo, di ciò che possediamo, dei nostri talenti, dei valori, la condivisione delle sofferenze e delle consolazioni, nei momenti di fatica o di gioia, di scoraggiamento o di fiducia, di dubbio o di adesione, di mancanza di motivazione o di zelo per una ragione o per l'altra. Sono mezzi che ci fanno sentire la vicinanza e l'appartenenza alla famiglia.

Per consolidare la comunione, abbiamo anche delle occasioni che ci offre la comunità, per esempio le feste, i momenti di divertimento, che ci fanno cambiare il ritmo ordinario della vita per condividere la gioia ridendo **insieme**, ballando **insieme** al suono e al ritmo del tam-tam e delle maracas, gio-

envers ceux qui viennent frapper à notre porte et aussi ceux que nous côtoyons à travers l'apostolat de proximité. Nous essayons aussi de traduire la communion par notre participation et implication aux activités communautaires avec intérêt, pour **apprendre à passer du «je» au «nous»** et à nous défaire de nos intérêts personnels. L'exercice de la communion dans ce domaine nous forge, nous «sculpte» et nous fait découvrir aussi nos limites, notre vérité fondamentale.

Nous expérimentons aussi la communion dans le partage de ce que nous sommes, de ce que nous avons, le partage des talents ou valeurs, le partage des souffrances et des consolations, lors des moments d'épreuves ou de réussite, de découragement ou de confiance, de doute ou d'adhésion solide, de non motivation ou de zèle pour une raison ou une autre. Ce sont des occasions qui nous font expérimenter la proximité et aussi l'appartenance à la famille.

Comme lieux de consolidation de la communion, nous avons aussi des occasions que la communauté nous offre, tels que les moments de fête, de détente et loisir, qui nous font sortir de l'ordinaire de la vie pour marquer le partage des joies, par le fait de rire **ensemble**, danser **ensemble** au son et au rythme du tam-tam et des maracas, de jouer, de jubiler. Oui ces occasions font revivre et détendent beaucoup le climat communautaire, réjouissent les cœurs et rapprochent davantage les personnes. Il nous arrive parfois de mener aussi ensemble des activités intellectuelles sous forme de recherche (surtout les novices), et manuelles telles que le travail du jardin sans mettre de côté le sport, car la communion a besoin d'être



*Le novizie Marie Josée
e Veronique*

TESTIMONIANZE

alimentée par de petits moments à travers quelques gestes ou actes qui témoignent la proximité et non l'individualisme ou l'isolement; et comme dit un proverbe africain «affection des cœurs, vaut mieux que proximité des cases». Ce sont de simples choses qui, vécues avec intensité peuvent soutenir une communion fraternelle dans le Christ et transformer le quotidien en extraordinaire. Ce sont là les petits miracles de la communion.

Certes, cette communion ne s'avère pas toujours linéaire.

Elle est une réalité à vivre et reste toujours un idéal à atteindre, un défi à relever quotidiennement, parce qu'en chacune habite vraiment ce grand désir de communion, de fraternité, de sororità et en même temps cette peur de mourir en soi, d'accepter de perdre, pour qu'éclate réellement la communion. Toutefois la grande difficulté, mais aussi le défi, est dans la concrétisation et aussi dans le maintien de la fidélità soutenue par la persévérance.

• *sœur Agnès Diouf*

cando, gioendo... Sì, questi eventi fanno rivivere e distendere molto il clima comunitario, rallegrano i cuori e avvicinano di più le persone. A volte svolgiamo anche attività intellettuali insieme, sotto forma di ricerche (soprattutto le novizie) e anche attività manuali come l'orto, senza mettere da parte lo sport, poiché la comunione ha bisogno di essere alimentata da piccoli gesti che testimonino la vicinanza e non l'individualismo o l'isolamento. Come dice un proverbio africano "l'affetto dei cuori vale più che la vicinanza delle case".

Queste sono semplici cose che, vissute con intensità, possono sostenere una comunione fraterna in Cristo e trasformare il quotidiano in straordinario. Sono i piccoli miracoli della comunione.

Questa comunione non è sempre lineare. È una realtà da vivere e rimane un ideale da raggiungere, una sfida da "raccolgere" nel quotidiano, perché in ciascuna abita davvero il desiderio di comunione, di fraternità, di sororità e nello stesso tempo la paura di morire a se stessa, di accettare di perdere, per far "scoppiare" realmente la comunione. La grande fatica, ma anche la sfida, è nella concretizzazione e nel mantenere la fedeltà sostenuta dalla perseveranza.

• *suor Agnès Diouf*



Veronique, suor Martine, suor Daniela, suor Agnès, Marie Josée, madre Isabella

6 febbraio: la santità tra cielo e terra

Grande solennità a Casa Madre per la festa liturgica
di san Francesco Spinelli.



Ogni anno ci ritroviamo a celebrare la santità di don Francesco Spinelli e ciò che fa da sfondo a questo momento sono la gioia, la meraviglia, la novità, perché sempre nuovo è lo Spirito, nuova è la Grazia che quotidianamente porta a compimento quanto “sognato” da san Francesco.

Egli, innamorato follemente dell’Eucaristia e dei più poveri tra i fratelli, continua a donare la sua presenza viva e fattiva in mezzo a noi.

Abbiamo vissuto momenti forti che ci hanno preparato a far festa sulla terra e in cielo nella comunione dei Santi. L’incontro con Maria attraverso la preghiera del rosario, la celebrazione penitenziale

con il sacramento della riconciliazione e l’adorazione hanno dato sapore autentico al momento centrale della celebrazione eucaristica nella memoria del suo *Dies Natalis*. È proprio il caso di dire con le parole del salmista: «Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode» (cf Sal 34).

Sì, benediciamo il Signore per la comunione profonda vissuta dapprima in S. Maria (la “Casa Nonna”, come l’ha chiamata il nostro Vescovo) con le sorelle anziane e ammalate, per la celebrazione dei Vespri solenni presieduti dal vescovo Antonio con la presenza del vescovo Dante e di don Flavio; poi questa comunione si è prolungata in Casa Madre

FESTE IN FAMIGLIA



con la celebrazione dell'Eucaristia, animata dalla corale di Cella Dati, Pugnolo e Derovere. Tanti sacerdoti, numerosissimi laici e amici di san Francesco hanno dato a questo evento un senso forte di Chiesa. È stato bello pensare alla comunione che lega la nostra famiglia religiosa anche oltre Oceano: il ricordo di san Francesco è arrivato in Africa e in Argentina dove, con espressioni liturgiche e stili diversi, la festa non è mancata. Don Francesco “ha fatto il pieno di Parola di Dio” così ricordava il vescovo

Antonio; si è lasciato cambiare, trasformare da essa per diventare sempre più “a immagine del Cristo, unico Signore e Maestro” (dalla benedizione solenne). Anche noi, come san Francesco, lasciamo che la Parola e l'Eucaristia ci plasmino e siano il nostro alimento quotidiano per affrontare la vita, come Elia che accoglie l'angelo del Signore e si lascia nutrire per camminare sulla Sua strada (cf Liturgia propria). Dal Cielo don Francesco continua a donarci il suo sguardo di padre, fratello,



amico, che testimonia quanto ci dice l'evangelista Giovanni: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Colletta).

“Sulla terra tutto finisce, ma la Congregazione vive in eterno. C'è già una casa Santa Maria in cielo più numerosa di quella dirimpettaia di Casa Madre. Forse, proprio in quella Casa Madre di tutti, scopriremo che tutte le storie vissute sulla terra, nella misura in cui sono state docili alla provvidenza del Padre, sono eterne. E questo ci deve dare una grande pace! Non dobbiamo vincere una partita terrena, ma portare a casa il cuore che Dio ha confezionato per ciascuno di noi come tempio della sua presenza. Lui lo fa. Non lo ostacoliamo, e l'esperienza della santità fiorirà, anche nei modi che meno ci aspettiamo”. È quanto il vescovo Antonio ha detto a conclusione della sua omelia; sì la santità fiorirà là dove

sapremo amare, là dove testimonieremo la Luce, la Pace, la Speranza, la Fede, là dove saremo adoratori in Spirito e verità per avere, come san Francesco, un cuore generoso, attento alle necessità dei fratelli.

Vogliamo anche noi camminare sulle orme di questo Santo tenendo fisso lo sguardo al Verbo che si fa carne in tanti uomini e donne bisognosi di incontrare la Vita. E insieme a lui gridiamo al Signore: “Attirami a Te irresistibilmente!”.

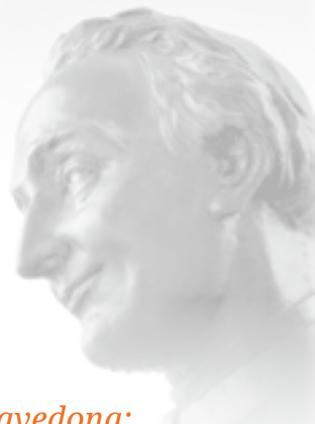
• suor Daniela Lazzaroni



<https://www.suoreadoratrici.com>



San Francesco “uno dei nostri”



Comunità Pastorale “San Francesco Spinelli” di Gravedona: anche quest’anno si è solennizzata la festa del 6 febbraio nella prima Comunità Pastorale intitolata proprio al Fondatore delle Adoratrici, che a Gravedona ha passato tanto tempo e ha lasciato grandi segni del suo amore e della sua dedizione ai più poveri.

Dopo il triduo di preparazione, vissuto attraverso la preghiera e le meditazioni durante la celebrazione dell’Eucarestia, ecco arrivare, anche quest’anno, il 6 febbraio: dall’aria dell’attesa si passa al profumo della festa, che si diffonde in diversi luoghi della Comunità Pastorale. Dapprima la celebrazione dell’Eucarestia in Casa Albergo, presieduta dal vescovo Oscar Cantoni e concelebrata dai sacerdoti della comunità, poi, la sera, la celebrazione nella chiesa di San Gregorio.

Il vescovo Oscar, dopo aver definito san Francesco “uno dei nostri”, per aver passato tanto tempo nella zona dell’Alto Lario, ha ricordato che “sono le persone che all’interno delle opere danno un volto, con un tocco speciale, e quindi un tocco attra-

verso il quale viene manifestato l’amore del Signore, l’ardore del suo cuore”. Ha guidato i fedeli in una riflessione sullo stile che san Francesco ha trasmesso alle Suore Adoratrici, in particolare nel forte tratto dell’amore eucaristico, quell’amo-



re che porta a donare se stessi agli altri per puro amore, senza attendersi nulla in cambio, senza pretendere che questo sia riconosciuto: “semplicemente un amore che si consuma giorno per giorno, per amore, con il dono di sé, come Gesù e come i suoi amici. Chi in un modo chi in un altro, chi in una situazione storica chi in un’altra, questa è la vita eucaristica donata”. L’a-

more oblativo è un amore costoso, ma – ha richiamato il Vescovo – è quello che viene chiesto oggi per evangelizzare, perché il Signore chiede di manife-



*Don Claudio Scaramellini,
parroco Comunità Pastorale San Francesco Spinelli*

stare vicinanza non con le parole, quelle semmai vengono dopo, ma con gesti di compassione, di rispetto, poiché ciò che colpisce le persone oggi è “la testimonianza della carità di Cristo, che assume la forza da colui che dona il suo corpo e il suo sangue”. Monsignor Cantoni ha concluso la sua riflessione con l’augurio che tutti possiamo, con la forza dell’Eucarestia, camminare in questa direzione e allenarci, giorno per giorno, al dono di noi stessi, per far diventare la nostra vita una vita donata.

Il Vescovo, terminata la celebrazione, si è poi fermato insieme ai sacerdoti a pranzo a Casa Albergo, condividendo un momento di fraternità con le suore e gli ospiti della casa.

Il clima di festa non si è fermato ma è continuato fino a sera, per concludersi con un’altra celebrazione eucaristica, nella quale il parroco don Claudio Scaramellini si è soffermato sull’accesa carità vissuta da san Francesco. È possibile imparare a vivere la stessa carità mettendosi alla sua scuola, in silenzio davanti all’Eucarestia, per scoprire che “quando

ci si mette davanti a Lui non c’è più nessuna necessità, se non quella di avere uno sguardo limpido e puro per accogliere il Suo”, un dono che non serve solo per camminare, ma per trasformare la nostra stessa vita. Un dono di cui abbiamo bisogno per poter vivere l’accesa carità “che brucia dentro e che brucia anche fuori, che riscalda e che conduce a scelte grandi nella nostra vita, che a volte bisogna riaccendere: bisogna togliere la cenere per guardare dentro a quella brace che c’è dentro di noi”.

La festa si fa preghiera: “A te, padre Francesco, chiediamo di riaccendere continuamente, nonostante la nostra povertà e miseria, quella bontà che è dentro il nostro cuore, dentro la nostra vita. Fa’ uscire da noi benedizioni, parole buone, gesti semplici, ma autentici, che fanno bella la nostra comunità, che fanno bella anche tutta la nostra Chiesa”.

La festa si fa preghiera: “A te, padre Francesco, chiediamo di riaccendere continuamente, nonostante la nostra povertà e miseria, quella bontà che è dentro il nostro cuore, dentro la nostra vita. Fa’ uscire da noi benedizioni, parole buone, gesti semplici, ma autentici, che fanno bella la nostra comunità, che fanno bella anche tutta la nostra Chiesa”.

• *le Suore Adoratrici di Gravedona*



Mons. Oscar Cantoni, vescovo di Como

San Francesco Spinelli: scuola di santità. Tabernacolo: libro da leggersi!

• a cura delle Suore Adoratrici di Modena



La santità si diffonde per attrazione... Anche a Modena la ricorrenza della Solennità di san Francesco Spinelli delle Adoratrici “contagia” la Chiesa locale e in particolare le parrocchie dove siamo presenti.

Nella chiesa di Casa Famiglia si sono celebrate tutte le Sante Messe del 6 febbraio con la partecipazione numerosa dei parrocchiani e quella gioiosa dei bimbi delle classi terze, quarte e quinte alla celebrazione animata da loro con le rispettive insegnanti.

Alla stessa scuola di Santità si sono “seduti” anche i più piccoli delle classi prime e seconde oltre che i bimbi della scuola dell’Infanzia, che nella mattinata hanno conosciuto la storia di san Francesco Spinelli e gioiosamente ringraziato il Signore di questo nuovo amico santo!

Riportiamo le omelie di don Stefano Violi, don Simone Cornia e don Angelo Bocchi che ci hanno “rimesso” alla scuola di san Francesco Spinelli.

* * *

OMELIA DON STEFANO VIOLI

Mentre festeggiamo san Francesco Spinelli con le suore nate dal carisma ricevuto quel giorno nella contemplazione del presepe a Roma, vogliamo riflettere insieme sul suo testamento spirituale. La prima affermazione è “me indegno sacerdote della Chiesa Cattolica”, Chiesa che ha sempre amato, dall’ordinazione sacerdotale fino alla fine, con il cambio dolorosissimo della diocesi. Si sente indegno, eppure esprime il de-



Don Stefano Violi, parroco di San Giovanni Bosco, Modena

siderio di vivere e morire nelle braccia della Chiesa per ottenere misericordia, i Sacramenti della misericordia di una vita tutta vissuta nell'obbedienza alla Chiesa. Vuole essere ricordato così: "i gaudi della misericordia accolgano l'anima del sacerdote Francesco Spinelli". Qual è la fonte del gaudio? Non è ciò che faccio io ma è ciò che Dio fa per me. Sacerdote "indegno", trova gioia nella "misericordia di Dio", lui che intravede negli infelici Gesù Cristo e nei nemici i cari di speciale amore.

Che bello chiamare per nome le cose, ce l'ha insegnato Gesù: ci sono dei nemici, ma nelle prove della vita vede il luogo in cui occorre che la misericordia di Dio ricevuta diventi dono.

La missione che il Signore ha dato a san Francesco, ovvero l'attenzione agli infelici e il perdono dei nemici, è racchiusa in un polisalmo: "Quanto sono amabili le tue dimore" (salmo del pellegrinaggio) e "Come la cerva anela all'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio" (sal-

mo dell'esilio). È l'intreccio di due salmi che stanno a significare non tanto una citazione a memoria, quanto un moto del cuore: sguardo e desiderio; ascolto e obbedienza a Dio, obbedienza alla Chiesa, obbedienza alla realtà.

Sguardo che diventa azione per vedere con gli occhi di Dio l'infelice, per vedere con gli occhi di Dio il nemico.

C'è un rimando da non trascurare, un rimando alla spiritualità di san Francesco e delle Suore Adoratrici: le "dimore amabili" sono le "tende" che il latino traduce "*tabernacula*", perciò quanto sono amabili i tuoi tabernacoli! La tenda accompagna il pellegrino e il "Pane", è il viatico del cammino.

Ma c'è un rimando anche alla Gerusalemme del cielo. Allora, come dice il nostro vescovo Erio Castellucci, l'Eucaristia è sacrificio, condivisione, presenza, presenza reale, presenza stabile nei segni del pane e del vino, che però rimanda all'incontro personale, faccia a faccia, non più nella fede ma nella visione dell'Emmanuele, il Dio-con-noi, che ha preso la sua tenda una notte a Betlemme, perché tutte le nostre notti possano essere consolate dalla "tenda" del tabernacolo.

OMELIA DON SIMONE CORNIA

Abbiamo tante feste importanti radunate in pochissimi giorni: oggi è san Francesco Spinelli, venerdì scorso era san Geminiano ed era anche san Giovanni Bosco! Tre santi festeggiati insieme, non a caso: il caso non esiste.



*Don Simone Cornia,
collaboratore in San Giovanni Bosco, Modena*

Uno può pensare che succeda tutto un po' a caso, come se ci fosse una grande confusione, oppure che ci sia dietro un disegno, come se dall'alto il Signore disegnasse una storia: in effetti è così, sta disegnando la nostra storia, la tua storia.

Sono sicuro che tutti avete giocato almeno una volta a “unisci i puntini”: hai la matita, unisci i puntini ed esce un'immagine, un volto, una montagna, un mare... Pensate questo: dal cielo è un po' così, noi siamo questi puntini, il Signore ci vuole unire, noi con le nostre storie, con le nostre vite, con il nostro passato.

Pensate che bello: in pochissimi giorni tre santi che uniscono anche tutti noi: san Francesco Spinelli, la parrocchia di San Giovanni Bosco e tutta la Città di Modena con san Geminiano.

Il nostro territorio è in festa: san Giovanni Bosco, il grande santo dei giova-

ni, era un grande giocherellone, faceva un sacco di giochi con la corda; don Mario Rocchi ha aperto la Città dei Ragazzi per i ragazzi poveri di Modena; san Francesco Spinelli con la preghiera l'adorazione, ha avuto anche lui una grande attenzione per i poveri.

Allora, pensate che bello unire i puntini, il Signore vuole unire i puntini che siamo noi, perché **“da soli si va più veloci, insieme si va più lontano”**: è il **segreto della santità**.

Io posso fare tutto da solo, e faccio prima: “chi fa da sé fa per tre”.

Ma non c'è un santo che sia diventato santo da solo. Troviamo sempre e solo santi che hanno vissuto per gli altri, per il Signore.

Cogliamo un segreto di san Francesco Spinelli: il tabernacolo (che si chiama così perché custodisce la presenza di Dio), noi lo possiamo guardare, lui diceva che addirittura lo possiamo leg-

gere! Puoi leggere anche lì poiché c'è qualcuno che legge la tua vita, che legge la tua storia, che è il Signore Gesù. Lì puoi raccontare della tua famiglia, delle persone a te care, puoi leggere il tuo futuro.

Che cosa farete da grandi? Avete tanti sogni... anche il Signore ha un sogno per voi e qui potete leggerlo. Diceva san Francesco Spinelli che è il libro della storia di salvezza, vostra, delle vostre famiglie. E oggi ringraziamo san Francesco Spinelli e i santi che ci insegnano che da soli possiamo andare veloci, ma insieme, con i Santi e tra noi, si va più lontano, fino in cielo!

OMELIA DI DON ANGELO BOCCHI

Celebrare la memoria di san Francesco Spinelli risveglia ed esprime al Signore la nostra gratitudine per il bene che la presenza di questa comunità religiosa ha seminato nella comunità parrocchiale dal suo nascere a oggi. Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio, che la meditano, che la mettono in pratica. La fede viene a noi mediante il battesimo, ma cresce attraverso l'ascolto della Parola di Dio. La fede viene dall'ascolto. Siamo riuniti per ascoltare

la Parola di Dio e realizzarla. Nel capitolo 6 del vangelo di Giovanni, il discorso di Gesù sul pane della vita, c'è il tema eucaristico: si parla di mangiare e si parla di bere.

Prima ha parlato della fede, quella che fa vedere e credere, ora parla di mangiare e bere la carne e il sangue, anticipo dell'offerta di Cristo sulla croce per la vita del mondo. "Chi crede ha la vita eterna"; ora dice: "Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

Due versetti descrivono in modo meraviglioso le conseguenze che l'Eucaristia ha per noi secondo il pensiero di Cristo: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me e io in Lui"; il Dio vivo e vero è dentro di me! "Come il Padre che ha la vita ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me". L'unione di Cristo con il Padre è un "abitare con": tale è l'unione di chi mangia di Lui. L'unione di Cristo con il Padre è il suo vivere in nostro favore: san Francesco Spinelli ce lo ha testimoniato con una vita tutta eucaristica.



*Don Angelo Bocchi,
parroco emerito di San Giovanni Bosco, Modena*

Verdello: san Francesco torna a casa



I discendenti della famiglia Spinelli di Verdello (BG) commissionano e offrono una statua di san Francesco. Benedetta domenica 9 febbraio, è esposta per la preghiera e la venerazione proprio nella chiesa in cui il piccolo Francesco ha vissuto i suoi primi anni di vita.

Le biografie di Francesco Spinelli ricordano quel bambino biondo che accompagnava la zia Giovanna alla prima messa. Eravamo a Verdello, a pochi chilometri da Bergamo, paese d'origine dei suoi genitori. Francesco aveva pochi mesi quando venne dato a balia alla zia che abitava proprio vicino alla chiesa parrocchiale di Verdello. Rimase nel paese della bassa bergamasca fino a sei anni, quando iniziò la scuola a Cremona. In quegli anni tornava dai suoi genitori durante l'estate, quando la famiglia si trasferiva a Vergo Zoccorino. Ha ragione quindi don Ezio Bolis quando, nell'omelia di domenica 9 febbraio 2020, proprio nella chiesa di Verdello, ha ricordato ai presenti il privilegio di

avere un santo cresciuto in quelle strade, in quelle piazze, in quella chiesa.

Francesco, ancora troppo piccolo, si appoggiava, in punta di piedi, alla balaustra della chiesa parrocchiale, per sbirciare le donne che si accostavano a ricevere la comunione. Proprio accanto a quelle balaustrate è stata posta una statua di colui che da piccolo era Cecchino



*Madre Isabella,
don Ezio, madre Maria*

e che oggi è san Francesco Spinelli. L'opera in bronzo, realizzata dallo scultore bergamasco Pierantonio Cavagna e fusa presso la fonderia cremasca Allanconi, rappresenta don Francesco seduto, con in mano la Parola aperta, con il suo sorriso dolce, capace di infondere tanta pace.

Quel prete, nato da genitori verdellesi nel 1853, oggi torna al paese delle sue origini e la statua che lo raffigura sarà posta in una delle cappelle laterali della chiesa parrocchiale, accanto alla statua di Giovanni XXIII, altro santo bergamasco, altro sacerdote che ha fatto la gloria della diocesi.

Don Ezio Bolis ha presieduto la santa messa, concelebrata dal parroco don Lucio Carminati, e ha poi benedetto la statua. Nell'omelia ha presentato la santità di Francesco come una luce che indica il cammino. Tre le lezioni che san Francesco affida ai suoi compaesani attraverso don Ezio: imparare dalla luna a lasciarsi illuminare dal sole, cioè stare alla luce di Cristo per esserne sempre nuovamente illuminati; mettersi sempre dalla parte di chi ha bisogno, di chi è povero, di chi è visto come scarto e per loro rimboccarsi le maniche e spalancare il cuore. E la terza lezione è quella del perdono, che mette sale, guarisce le ferite e disinfetta lì dove c'è il male.

Con i tanti fedeli e i numerosi bambini del catechismo, erano presenti alla messa le Suore Adoratrici e le Suore Sacramentine, unite dalla santità di padre Francesco, in quel paese in cui fino a

pochi anni fa queste ultime avevano una comunità, rimasta aperta per ben 124 anni. Al termine della messa la statua è stata benedetta e, da subito, un'ininterrotta processione di fedeli ha voluto rendergli onore.

La statua, come tutta la giornata di festa, è nata da un grande desiderio di Giuseppe Spinelli e della sua famiglia, in particolare della figlia Margherita. Una volontà lasciata da Giuseppe alla figlia fu proprio questa: "Quando Francesco



Spinelli sarà santo, se io non ci sarò più, tocca a te, sai che cosa devi fare". Aveva una forte devozione verso san Francesco e voleva che nel suo paese di origine egli trovasse il giusto riconoscimento. Discendente di un cugino di terzo grado di san Francesco, Giuseppe e tutti gli Spinelli di Verdello continuano a tenere viva la memoria, la devozione e a raccogliere l'eredità di vita santa che il loro avo ha consegnato, onore e onere di chi vanta nel suo albero genealogico un certo Francesco Giovanni Idelfonso Spinelli, oggi san Francesco.

• suor Paola Rizzi

«ParolAdoro»

Cràsi o crisi?!?



Potremmo fermarci qui, a una semplice considerazione etimologica e linguistica. Già questo sarebbe un passo importante, del quale ringraziare l'équipe vocazionale delle Suore Adoratrici per il loro **nuovo percorso rivolto a giovani 19-30enni**. In un contesto sociale nel quale le parole sembrano svuotate del loro senso originario, in una continua e liquida risignificazione, un esercizio del genere risulterebbe quanto mai proficuo.

ParolAdoro infatti è una cràsi, cioè la contrazione della vocale finale di una

parola con la vocale iniziale della parola successiva. Come ogni figura retorica che si rispetti, anche in questa particolare forma, attraverso i due termini parola e adoro che vanno a fondersi, lo scopo è quello di **creare un dirompente effetto in chi ascolta**. Obiettivo che sembrerebbe pienamente raggiunto visto che, almeno nei nostri ambienti ecclesiali, siamo forse troppo spesso abituati a parlare di adorazione associando questo termine esclusivamente al sacramento dell'Eucarestia.

Non così per le Suore Adoratrici che, forti del loro carisma, con **ParolAdoro**





accompagnano i giovani a dilatare lo sguardo del cuore. Se è vero infatti quanto Giovanni ci consegna nel Prologo (Gv 1,14), **è possibile fare esperienza di Dio presente nella sua Parola.**

Parola però che, come ci insegna la Chiesa (cf *Dei Verbum* 11-12), si rivela nella Sacra Scrittura attraverso una mediazione umana. La Bibbia infatti, secondo una celebre definizione del gesuita J.L. Ska, **è la Parola di Dio nei racconti degli uomini.** Racconti che risentono di una cultura, di un tempo storico in cui sono stati scritti e redatti, di ben precise forme linguistiche, etc.

ParolAdoro è quindi un percorso che, recuperando e attualizzando per il mondo giovanile lo schema classico di

preghiera della *lectio divina*, accompagna i giovani a leggere il testo per un contatto autentico con le parole della Parola. Li invita a ricercare quei valori fondamentali che in esso sono contenuti e che, attraverso quelle precise parole (e non altre!), si rivelano loro. Di fronte a Dio che parla, come in un dialogo tra amici, viene spontaneo rispondere, domandare... è la dimensione della preghiera che accompagna a contemplare quelle parole sempre meno come insegnamenti e valori astratti, e sempre più come profonde connessioni con il vissuto. **La Parola entra nella storia e si fa vita.** È questa la vetta dell'esperienza spirituale del **ParolAdoro** che si conclude davanti all'Eucarestia. Ed è qui che il percorso mette in crisi,

GIOVANI

ponendo nei giovani la stessa domanda che nel Vangelo di Luca condivisero quei due discepoli a Emmaus: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32).

L'augurio è che i giovani che hanno par-

tecipato lo scorso dicembre al primo **ParolAdoro**, e tutti quelli che lo faranno in futuro, possano “partire senza indugio”, per raccontare ad altri come hanno riconosciuto il Signore Gesù nella gioia, sulla strada della loro vita.

• *don Andrea Lamperti*



Scansionami

<https://www.vatican.va>

A black lantern with a grid of vertical slats on its sides, glowing from within. It sits on a surface covered with white fabric. The text inside the lantern is illuminated in yellow.

LAMPADA
PER I MIEI
PASSI
È LA TUA
PAROLA

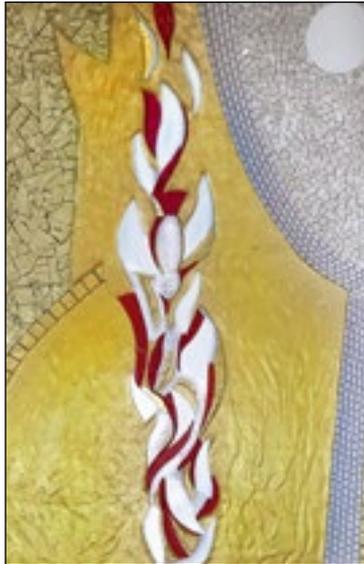
Discernere: un segno della maturità religiosa

Papa Francesco, nel libro *La forza della vocazione*, mi ha interpellato fortemente. Senza pretendere di dare lezioni sul discernimento, voglio semplicemente riflettere sul valore indispensabile del discernimento nella vita consacrata.

Sottolineerò tre punti in particolare: il primo è la constatazione della mancanza di discernimento in alcune situazioni della vita consacrata; il secondo punto sarà una breve presentazione del senso del discernimento,

come è stato presentato dal Santo Padre Francesco, e l'ultimo punto saranno alcune conclusioni in merito al discernimento.

Benché il discernimento sia un fattore determinante nella vita del consacrato o della consacrata, il modo di viverlo presenta grandi problemi. Perché? In diverse situazioni, ma anche nella mia esperienza, ho visto alcuni religiosi agire in modo incerto, spontaneo e talvolta pieno di pregiudizi. La cosa che più dispiace in questo genere di situazioni è il fatto che alcuni consacrati approfittino del potere e dell'autorità che sono stati loro conferiti dalla Chiesa per agire quasi unicamente secondo il loro sentire o secondo antipatie, senza sottomettere il loro pensiero



Discerner: un signe de la maturité religieuse

Pape François, dans le livre *La force de la vocation*, nous a fort interpellé. Sans prétendre donner de leçons sur le discernement, nous voulons simplement nous rendre compte de la valeur indispensable du discernement dans la vie consacrée.

Pour ce, notre partage aura trois petits points: nous partirons du constat sur le manque du discernement dans certaines situations dans la vie religieuse, le deuxième sera une brève présentation du sens de discernement tel que présenté par le Saint Père et le dernier point conclusif portera sur quelques souhaits ou exhortations relatifs au discernement.

Bien que le discernement soit un facteur déterminant de la vie du consacré ou de la consacrée, son vécu pose pourtant d'énormes problèmes. Comment?

Dans plusieurs situations, mais aussi dans notre expérience professionnelle, nous avons vu intervenir certains/e religieux(es) d'une manière aléatoire, spontanée et parfois pleine de préjugés. Le plus déshonorant dans ces genres de situation, c'est le fait que certains(e) consacrés(e) profitent du pou-

DALLE MISSIONI

voir-autorité qui leur a été confié par l'Église pour agir presque uniquement selon le mouvement de leur cœur ou par antipathie, sans pourtant soumettre leur idée à l'Esprit Saint. Ce qui atteste à suffisance que leurs propos, voire même leurs décisions n'ont pas été précédés d'un temps de discernement.

Et, dans la plupart de cas, les conséquences sont néfastes, voire irrécupérables de tels point que ces derniers vivent le reste de leur vie dans les regrets de ne pas avoir fait un bon discernement.

Pourtant, il y a parfois des consacrés qui ont fait du discernement leur appui avant toutes grandes décisions, et pour ceux-là, on a l'impression qu'il y a une voie imperceptible qui les guide; leur témoignage de vie en matière du discernement devient une action plus parlante.

Par conséquence, leurs décisions rayonnent de l'Esprit du Seigneur et vise un plus grand bien. C'est ce second modèle qu'il faut suivre, et non celui du premier.

Pour parler du discernement, le Saint Père part d'une affirmation capitale, à laquelle nous adhérons avec foi: «Qu'il n'y a pas d'avenir pour la vie consacrée sans cette passion amoureuse pour Jésus».

Jésus est le premier modèle sur qui, la vie consacrée aujourd'hui est appelée à trouver sa raison d'être et sa joie. Une telle conviction nous pousse à confronter continuellement notre vie avec celle du Christ, dans un discernement éclairé par l'Esprit du Seigneur.

Le sens du discernement dans *La force de la vocation* de Pape Fran-

allo Spirito Santo. Questo prova che le loro parole e decisioni non sono precedute da un tempo di discernimento. E nella maggior parte dei casi le conseguenze sono sfavorevoli, irrecuperabili a tal punto che questi ultimi vivono il resto della loro vita col rammarico di non aver fatto un buon discernimento.

Ci sono anche dei consacrati che hanno fatto del loro discernimento un punto di appoggio prima di ogni decisione importante; si ha l'impressione che siano condotti da una voce impercettibile, così che la loro testimonianza di vita parla da sola. Di conseguenza le loro decisioni manifestano lo Spirito del Signore che li guida verso il miglior bene. È questo secondo modello che va seguito e non il primo.



Per parlare del discernimento il Papa fa un'affermazione importante, che credo molto vera: "Non c'è avvenire per la vita consacrata senza la passione amorosa per Gesù". Gesù è il primo modello a partire dal quale la vita consacrata oggi è chiamata a trovare la sua ragion d'essere e la sua gioia. Una tale convinzione ci sprona a confrontare continuamente la nostra vita con quella di Cristo, in un discernimento alla luce dello Spirito del Signore.

Il senso del discernimento – in *La forza della vocazione* – è chiaro e convincente. A mio parere il discernimento è una facoltà dello Spirito che ci aiuta a giudicare in modo adeguato. Approfondendo la definizione, io considero il discernimento come un segno che permette di riconoscere la persona matura. In questo senso si può dire che, nella vita consacrata, il discernimento è un criterio di maturità. Ciò che è rilevante in questa definizione, è che il discernimento porta a un giudizio sano, un giudizio ispirato dallo Spirito del Signore.

In definitiva, la mia condivisione verte su: *Discernere: un segno della maturità religiosa*. Papa Francesco ci ha illuminato sul discernimento, che ha presentato come un tratto attraverso il quale si riconosce una persona matura. Voglio esortare me stessa, i lettori, i consacrati e le consacrate ad appropriarci di questa virtù del discernimento, di impegnarci a promuoverlo, a esercitarci perché la vita consacrata ritrovi la sua immagine santa e immacolata, come l'ha voluta il suo Sposo, Cristo. Voglio cioè raccogliere la sfida del discernimento poiché mette in evidenza i doni ricevuti da Dio. Ai responsabili della formazione dei futuri consacrati e consacrate mi permetto di chiedere di lasciarsi continuamente ispirare dallo Spirito del Signore nella preghiera e nell'ascolto del Signore, per orientare i giovani verso una donazione totale e definitiva a Dio.

• suor Esther Mwamba Lupesu

çois est clair et convainquant. Je conçois le discernement comme une faculté d'Esprit qui nous aide à juger sainement.

Allant plus loin dans sa définition, je le considère comme un trait par lequel on reconnaît une personne mature.

Dans ce sens, on peut dire alors que le discernement est un critère de maturité dans la vie consacrée. Ce qui est admirable dans cette définition, c'est que le discernement porte à un jugement sain, un jugement qui est inspiré par l'Esprit du Seigneur.

En sommes, notre partage portait sur *Discerner: un signe de la maturité religieuse*. Papa François nous a éclairé sur le discernement qu'il le présente comme un trait dans lequel on reconnaît une personne mature, adulte.

Nous voulons exhorter nous-mêmes, nos lecteurs aussi bien consacrés que consacées, à nous approprier cette vertu du discernement, de nous engager à le promouvoir, à nous exercer, pour que la vie consacrée retrouve son image sainte et immaculée comme l'a voulu son Epoux, le Christ.

Autrement dit, nous voulons relever le défi du discernement, car, il met en valeur les dons reçus de Dieu.

Aux responsables de formation de futurs(e) consacré(e), nous leur demandons de se laisser continuellement inspirer par l'Esprit du Seigneur dans la prière et dans l'écoute du Seigneur, pour orienter les jeunes vers une donazione totale et définitive à Dieu.

• sœur Esther Mwamba Lupesu

Le novizie in missione

Veronica, Serena e Silvia raccontano la loro esperienza di noviziato nelle comunità di Marsassoum in Senegal, in Camerun e in Argentina.

Un mese in cui hanno vissuto in queste nostre comunità, immergendosi e gustando la bellezza di una cultura diversa, incontrando persone e situazioni, e accogliendo quanto di ricco il Signore aveva preparato per loro.



QUEGLI OCCHIONI CHE SCIOLGONO ALL'ISTANTE

“TUTTO è grazia... TUTTO è dono...”: è questa la parola che descrive le cinque settimane trascorse in Senegal. Marsassoum, terra così diversa eppure fin da subito così “casa”: mi è entrata nel cuore lasciando un segno indelebile. Sono partita povera, torno ricca di tanti incontri, sguardi, sorrisi, attimi di vita quotidiana che hanno parlato di infinito. È stato un tornare all'essenziale per

riscoprire la bellezza delle cose semplici, sperimentare che davvero non servono tante parole, ma sono i gesti a parlare d'amore, e qui di amore ne ho ricevuto davvero tanto!

Mi sono trovata più volte disarmata di fronte alla generosità delle persone: hanno poco eppure sono disposte a darti tutto, spalancando la porta delle loro case e delle loro vite in un'accoglienza che mi è stata maestra.

In particolare penso a Dennis, un



Veronica

SPIGOLATURE

bimbo della scuola materna che fin da subito mi ha invitato ad andare a casa sua, a Manguire, un villaggio distante da Marsassoum mezz'ora di strada a piedi. Ogni giorno tutta la sua famiglia percorre chilometri e chilometri sotto il sole cocente, per poter andare a scuola e in chiesa. Una domenica al termine della



messa mi sono messa in cammino insieme a loro, il sole era davvero caldo ma non mi importava, volevo vedere la strada che queste persone percorrono ogni giorno. Mi ha colpito molto la loro attenzione: “*Ma sœur*, la strada è lunga, sei stanca?”... Arrivati nella casa mi ha accolto la loro grande semplicità. In quel salottino c’era chi parlava *wolof* e chi francese, eppure mi sono sentita davvero in famiglia. Il piccolo Dennis era felicissimo e *Maman Elène* è arrivata con una bottiglia di *Sprite* per me! È andata apposta a comprarla... Questo suo gesto mi ha commosso... mi ha donato il tutto che poteva! Il tempo trascorso in quella casa è stato per me un dono grandissimo.

La bellezza del camminare in quella terra rossa, lasciandosi incontrare da ogni persona e accorgendosi che davvero ogni attimo può essere vissuto con intensità se si apre il cuore all’ascolto, mi ha permesso di stupirmi e rendere grazie per i tanti piccoli incontri di ogni

giorno.

“*Ciao ciao!... Toubab kay!* (bianca vieni!)”, erano queste le parole che i bimbi urlavano sulla strada, ed era impossibile passare oltre senza fermarsi, anche solo per un attimo! Ho ancora davanti agli occhi i loro sorrisi e quegli occhioni che sciogliono all’istante!

Un giorno nel passare ho trovato un bambino che con fatica prendeva l’acqua dal pozzo, mi sono avvicinata per aiutarlo e, tirata la corda, le mie mani sono diventate color terra. Appena il bimbo si è accorto, ha preso un po’ della sua acqua e mi ha lavato le mani lasciandomi totalmente disarmata!

Sarebbero tante le cose da dire... Sì, è stata un’esperienza davvero unica e irripetibile, resa possibile soprattutto dalle tre belle comunità che mi hanno accolto. A loro va un grazie speciale!

Ora il Senegal non è più una terra sconosciuta, ma una “casa amata”.

• *Veronica Dossi*



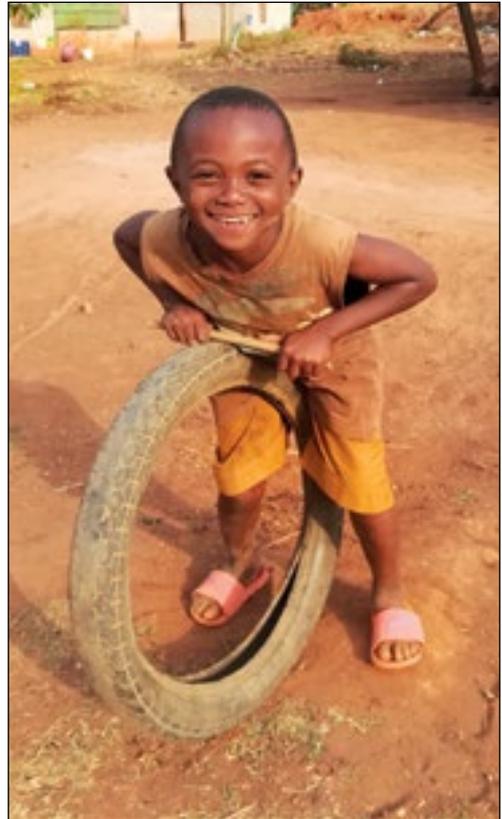
La comunità di Ndoumbi con suor Anne Marie e Serena

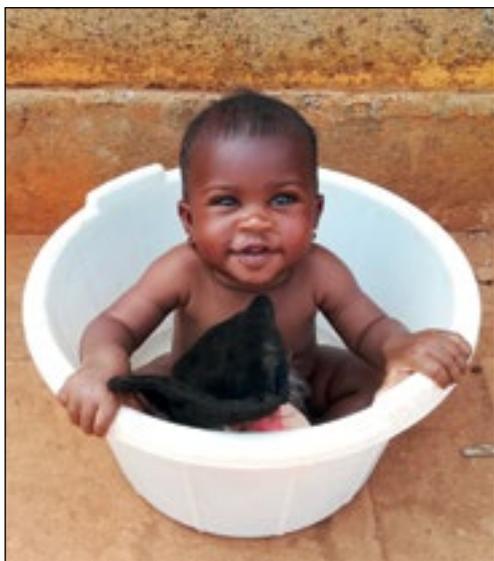
NON C'È NIENTE PERCHÉ ABBIAMO TUTTO: L'AMORE!

Viaggio vuol dire valigia, ma per questa esperienza tutta particolare, l'unica valigia da preparare era il cuore. Non si trattava di riempirlo, ma di posarlo nelle mani giuste: ed è così che, custodita dalla benedizione di tante sorelle e stretta a Dio, sono partita con suor Anne Marie per il Camerun.

Durante il viaggio verso Ndoumbi, man mano che ci allontanavamo dalla città, maestosa si apriva la foresta, le case diventavano sempre più capanne e sul ciglio della strada donne con catini immensi sulla testa, che avevo visto solo come statue di legno, e che adesso vedevo camminare sotto il sole cocente. È difficile da raccontare a parole quello che si vive una volta entrati nel villaggio, perché è tutto così semplice ed essenziale, che disarmava subito la mentalità con cui arrivi, che in poco tempo ti senti a casa, in poco tempo nel villaggio

sei di casa. Solchi profondi sulle strade rosse di terra, sul nudo e polveroso corpo di gente appena vestita. Sembra così assurdo da guardare ciò che non sei





abituato a vedere, eppure da qui sembra tutto così normale, non c'è disagio o imprevisto che faccia scandalo. Non è un problema se soffri, il dolore qui non lo senti soffrendo, diventa vivo se dentro la sofferenza ti fermi, fino a morirci, senza trovare una risposta diversa che ti muova per alzarti dalla terra che vorrebbe inghiottirti con la sua polvere. Qui ci si alza senza chiedersi *perché*, ma cercando il *come* migliore per essere felice nonostante tutto, anzi felice nonostante niente. Vai nei campi, passo dopo passo, anche se la strada della foresta è dura e il sole poco clemente. Torni stanco sfinito, il machete giù dalla cintura come fosse una tua terza gamba, mentre tua moglie con in te-

sta qualche banana in più, perché i vostri bimbi ne abbiano a mangiare per più giorni, ma giunti al villaggio vi trovate a sfamare anche i figli che non sono vostri. Bambini di tutti, amici di una povertà che non li fa arrendere, ma anzi li rende meravigliosamente creativi e felici. È sera e non c'è una doccia calda, né un letto comodo su cui sdraiarsi, no... sei un misero, direbbe il mondo, ma quella capanna senza niente è pur sempre la tua casa, ci sono dentro non solo polvere e legni secchi, c'è dentro soprattutto la tua storia e quella della tua famiglia, c'è il fuoco che ogni sera accendi e che nel buio della notte dice che stai amando. È domenica anche al villaggio e dopo giorni nudi, vestiti appena di stracci, sbucano fuori come dalla casa reale principesse e principini. La dignità della povertà, la bellezza della miseria, una risposta diversa al grido di fame. Ecco l'Africa di fuori che racconta l'Africa che ciascuno si porta dentro, solchi immensi su strade impraticabili raccontano scomode ferite



di spazi a volte inospitali. Siamo appena delle misere capanne, ma che portano dentro la capacità dell'Amore, quel Dio bambino che sceglie ancora la nostra povertà come dimora della Sua regalità... e non c'è niente perché abbiamo tutto: l'AMORE!

Questa è stata la mia Africa che ogni giorno ho ricevuto in dono da ogni bimbo incontrato e da ogni volto conosciuto, e dalla piccola e calorosa comunità di Ndoumbi che mi ha permesso, in ogni istante, di fare esperienza di un Dio complice e fedele. Ringrazio tutti e ciascuno per le vostre preghiere e il Signore per tutte le meraviglie che continua a compiere nella mia vita.

• *Serena Lago*

PROBLEMI DI MEMORIA

Vorrei che i ricordi dell'Argentina ci stessero tutti nella mia mente.

Vorrei riuscire a ricordare per sempre i volti, i nomi, le cose fatte e viste in questo mese.

Vorrei non dimenticare la forza dei colori, la creatività dei sapori e la freschezza della cultura.

Vorrei portare per sempre con me i pensieri, le parole e i sogni fatti in Argentina.

Vorrei, ma non posso ricordare tutto. Allora accetto il rischio che la bellezza dagli occhi un giorno sparisca e che la gratitudine man mano si affievolisca, ma lo faccio certa che tutto ciò che ho vissuto ha segnato il mio cammino.

Più di tutto, però, tre cose vorrei non dimenticare mai.

1) Il sorriso di Juan

Juan è un ragazzo di 23 anni. Ho conosciuto Juan nel carcere maschile di Trenque Lauquen dove è finito forse per errore, o forse per fragilità. È un pomeriggio di piena estate e per Juan è l'ultimo dentro al carcere. È l'ultimo in



Suor Rosangela e Silvia



quel posto che per qualche anno è stata la sua casa. Juan mi dicono abbia sempre sorriso tanto, nonostante tutto, ma oggi sorride di più e abbraccia e saluta tutti. Juan sorride. È finalmente libero e la prima cosa che vuole fare è andare al mare con la sua ragazza, come qualsiasi altro giovane della sua età farebbe. Grazie Juan perché mi insegni che per ricominciare bisogna iniziare dalle cose normali.

2) La storia di Silvia

Silvia ha circa 50 anni, è malata di

diabete e ha perso una gamba, anche l'altra però comincia a non stare bene. Silvia vive insieme alla sua famiglia in una casa dalle condizioni pietose per povertà e pulizia. Il suo letto, dove passa



La comunità di Trenque Lauquen con suor Luisa e Silvia

gran parte della sua giornata, è al tempo stesso armadio, tavolo e sedia per chi arriva. È difficile descrivere una casa così, eppure Silvia è di un'accoglienza infinita e la sua più grande preoccupazione è che io mi trovi bene in Argentina e possa vivere bene questa esperienza. La sua dignità, la sua cura di sé spiazza dentro a quel caos.

3) Il calore che ho ricevuto

Non solo quello dei 35 gradi e del sole estivo che ti scotta la faccia, ma anche quello della tanta gente abbracciata, conosciuta, spesso appena incrociata. Un calore che dice accoglienza, che fa superare il limite della lingua e del tempo, quell'accoglienza che tiene conto solo del fatto che tu ci sei. Dalla strada

alla parrocchia, passando per il parco e il supermercato, ovunque sei accolta e salutata.

Ho visto una terra infinita e allo stesso tempo infinitamente semplice e bella nei gesti, nelle parole e nella fede.

In Argentina ho sperimentato che a volte il tuo "niente da dare" è lo spazio dove l'altro può darti "il suo tutto".

Missione è presenza!

Quella delle nostre quattro suore: suor Rosangela, suor Luisa, suor Antoniana e suor Angela che lì, ogni giorno, incontrano, vivono e amano questa terra infinita e questa comunità viva.

Grazie Argentina e arrivederci, spero!

• *Silvia Baglieri*



Sopravvissuta ad Auschwitz

- Liliana Segre -



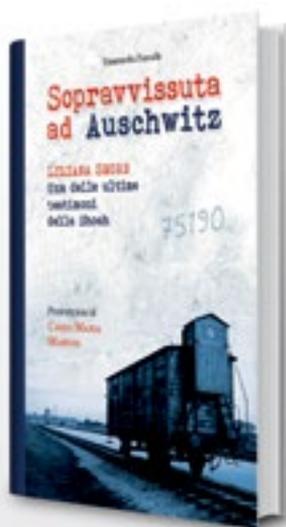
Liliana Segre, solo tredicenne, milanese ed ebrea, viene deportata ad Auschwitz col papà e la nonna. Ella sopravvive agli orrori dello sterminio e fa sentire la forza della sua voce attraverso alcuni scritti.

Questa è una testimonianza che infonde speranza, è un piccolo grande libro che

racchiude perle di sofferenza che Liliana Segre, oggi, una delle ultime testimoni della Shoah, ha voluto condividere con l'umanità. La protagonista di questa storia vuole tornare a vivere in questo mondo. Non si è mai lasciata sopraffare dall'odio, il desiderio di pace prende il sopravvento.

La scrittrice milanese offre al mondo una testimonianza che smuove i sentimenti veri, i più profondi, che colmano il baratro causato dal numero che le hanno tatuato e che oggi mostra con orgoglio.

Alla fine del libro vengono riportate numerose lettere di coloro che hanno letto parte della sua vita. Molti sono i ringraziamenti per aver aperto ai lettori una scuola con lezioni di vita e di umanità, non sempre presenti nell'attuale storia del mondo.



• *Isa Grossetti*

Dal tramonto alla vita

Polti Angioletta
SUOR CLEMENS

Nata a Onno (CO) l'8.06.1924
Morta il 11.12.2019

Professione Temporanea: 22.03.1948
Professione Perpetua: 24.03.1953



Originaria del Lago di Como, dove ha passato tanti dei suoi anni da

religiosa, suor Clemens si è spesa per più di sessant'anni accanto al letto dei malati nei vari ospedali e case di riposo dove l'obbedienza l'ha portata.

È prima a Tradate, dove torna più tardi per approfondire i suoi studi, quindi a Campo, Borno, Gravedona Ospedale, Bellagio e ancora Gravedona Casa Albergo.

Tutte case sul lago, dove i malati, oltre alle cure mediche, possono godere dell'aria buona e della vista panoramica capace di riempire il cuore. Suor Clemens è passata da una casa all'altra, senza mai smettere di chinarsi delicata e gentile sui letti dei malati che le erano affidati.

Molti la ricordano all'ospedale di Gravedona nel reparto detto "Il Paradiso", quello dei ricoverati solventi, dove passava con il suo sorriso e la sua finezza. Era molto stimata dai medici, che la sa-

DAL TRAMONTO ALLA VITA

pevano capire anche nei momenti in cui la fragilità del suo fisico le richiedeva di fermarsi.

Lei instancabile, aveva bisogno di qualcuno che le dicesse: “Vai a fare un giro al lago”, perché il senso del dovere era sempre più forte e il desiderio di prendersi cura dei sofferenti sempre più impellente di ogni riguardo per sé. Sì, perché la vita della suora infermiera non conosceva turni né ferie né riposi né sostituzioni. Conosceva solo il turno del dono di sé, dove non si timbra mai il cartellino.

Sorella di suor Placidia, Adoratrice venuta a mancare alcuni anni fa, ne ha condiviso la delicatezza del tatto e la bontà d'animo, certamente semi gettati dalla loro famiglia d'origine nei loro cuori, per poi trovare nella famiglia di san Francesco Spinelli campo, aria e acqua buona in cui germogliare.

“Ravvisare Cristo nei malati” è stato uno degli insegnamenti più forti del Fondatore che certamente suor Clemens ha ricordato ogni giorno in cui metteva piede nei vari reparti. E quel giorno di dicembre 2019, al suo ingresso nel Regno, si sarà sentita dire: “Vieni, l'hai fatto proprio a me!”.

Ancora una Sorella che allunga le fila delle Adoratrici della Gerusalemme Celeste e che continua a ricordare a chi è in cammino su questa terra che il servizio ai più poveri non è poesia; è il coraggio umile e silenzioso di dare la vita. Per ritrovarla centuplicata.

• a cura della Redazione

Mariani Carmela SUOR CARMELA

Nata a Pozzo d'Adda (MI) il 15.07.1921
Morta il 10.02.2020

Professione Temporanea: 23.03.1945
Professione Perpetua: 23.03.1950



Omelia di don Amedeo Ferrari

Abbiamo appena celebrato la giornata della *Presentazione di Gesù al tempio*, giornata della Vita consacrata, e mi pareva bello recuperare e leggere queste letture alla luce di quello che stiamo celebrando, cioè il passaggio all'eternità. È interessante che a noi sembri che l'anima di suor Carmela voli in cielo, e invece è Gesù Cristo che vola in terra, nel senso che entra nel Tempio. Da quando si è incarnato, si è impegnato a entrare dentro la vita dell'uomo, fino in fondo, fino alla croce, e quindi fino al massimo dell'inferiorità umana. Che il Signore entri nel tempio è interessante, perché il tempio vero non è quello fatto di pietra, siamo noi con la nostra umanità, sono i nostri fratelli e sorelle, è questo nostro mondo.

E credo che sia un insegnamento interessante questo, perché questo nostro mondo è già la sua casa, e lui non ha bisogno di chiedere il permesso per entrare, siamo noi che dobbiamo dire: “Posso restare ancora oggi in casa tua, Signore?”.

La nostra vita, giorno per giorno, dovrebbe essere continuamente questo: un ricordarsi al mattino che siamo ospitati, accolti, accuratamente serviti dal Signore. Noi impegniamo tutta la nostra vita per dare, per fare, per sbrigare tante cose, e un'esperienza come quella di suor Carmela, con tanti anni di consacrazione, dice quanta generosità c'è stata. Letta oggi vuol dire: “Quanti anni ti ha regalato il Signore? Quanta possibilità di amare?”. Ogni giorno è sempre un dono che non abbiamo meritato.

Credo che allora la consacrazione al Signore significhi anche questo, vivere l'eternità. Noi non ci siamo meritati la vita religiosa, e allora il grazie dice ogni giorno la dedizione d'amore e riconoscenza. L'amore riconoscente è quello che qualifica ogni consacrazione. Penso che tutta la nostra opera, l'opera bella di suor Carmela, tutte le diverse opere che abbiamo fatto, le diverse persone che abbiamo aiutato, potrebbero essere viste come tante pareti, angoli di questa grande casa che è la Chiesa e che alla fine noi dobbiamo curare. L'immagine di Simeone e Anna, che sono due anziani, ci aiuta a capire quanto è importante la vecchiaia, che oltre a essere un peso, è anche una scoperta. Simeone ha scoperto che anche quella poteva essere l'occasione per incontrare il Signore e ha detto quella famosa preghiera che sappiamo bene.

Fermiamoci a riflettere sulla profezia,

che Simeone fa a Maria. Questo suo figlio sarà “per la caduta e la risurrezione di molti, segno di contraddizione. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”. Certo, Maria si poteva aspettare che il Figlio di Dio sarebbe stato corretto, onesto, leale, attento ai fratelli; prevedeva di vedere suo figlio che sarebbe stato anche rifiutato, ma forse non era solo questa la spada, ce n'era un'altra, più interiore. Parlo della contraddizione della fede, cioè la contraddizione che si vive nella fede, perché vediamo tante situazioni che quasi ci convincono che abbiamo sbagliato a credere, ci fanno dubitare, ci fanno vedere che alla fine le promesse del Signore sono disattese, perché quello che il Signore ci ha detto, i grandi ideali della nostra consacrazione, in fin dei conti, sono anche un peso.

La madre di Gesù deve essersi accorta che accettare quel figlio voleva dire accettare un uomo con tutte le debolezze, con tutti i fallimenti, compreso quello della croce, e dire che era Figlio di Dio.

Credo che anche per suor Carmela, come per tutti noi, ci siano stati dei momenti in cui ha dovuto sopportare questa contraddizione e continuare a credere, nonostante non vedesse più. Non saranno le soddisfazioni dei risultati a mandarci in Paradiso, o a farci stare in Paradiso qui in terra, ma la tenacia con la quale teniamo ferma la fede.

Chiediamo al Signore che tutto questo sia vero anche per noi, ma soprattutto chiediamo a suor Carmela che ci possa suggerire il segreto per tenere insieme le contraddizioni dentro la nostra vita e nello stesso tempo essere felici di aver creduto, di aver donato la vita con generosità al Signore.

* * *

La presenza silenziosa di suor Carmela

Ho conosciuto suor Carmela solo gli ultimi anni qui a Santa Maria. Passavamo tanto tempo insieme, spesso in silenzio, senza dirci tante cose. Ma la cosa che mi ripeteva più spesso era: “Stammi vicino, stammi vicino”, una vicinanza silenziosa ma costante. Era una persona delicata e molto semplice. Una persona che diceva tanto nel suo parlare poco. Tutti i giorni la trovavo in sala come ad aspettarmi, e appena mi vedeva arrivare, sempre senza dire nulla, sistemava il cuscino e avvicinava la mia sedia alla sua. Erano i suoi gesti di amicizia.

Quando sono stata qui a Santa Maria, a riposo per il mio ginocchio, passava dal corridoio, entrava con in mano il suo sacchetto da lavoro e stava lì a lavorare nella mia camera per farmi compagnia. Spesso non mi accorgevo nemmeno, ma lei era lì sempre, senza mai chiedere nulla.

Quando poi suonava la campana che chiamava alla preghiera, lei sistemava il suo sacchettino e andava, perché quello era il momento del Signore.

Anche negli ultimi giorni, nelle ultime ore, nella sua camera, sembrava stringermi la mano e fino alla fine mi sembrava di sentirle dire: “Stammi vicino, stammi vicino”, così come mi aveva sempre chiesto e così come ho sempre cercato di fare.

Le ho voluto tanto bene e la sua presenza mi ha toccato il cuore. È stata un dono del Signore.

• suor *Maria Teresa Leoni*

* * *

Conoscevo suor Carmela e la ricordo bene: era una piccola grande suora, umile... una presenza preziosa che non si metteva in evidenza ma operava con tanto amore, dedizione e, soprattutto, con quella serenità e quel sorriso che si vedono sul volto di chi ha incontrato Lui. Ciao suor Carmela! Ora goditi il Suo sorriso che ti accoglie in cielo per l'eternità.

• *Raffaella Bozzo*

Pelucchi Ernesta SUOR VALENTINA

Nata a Sirone (LC) il 08.05.1924
Morta il 12.02.2020

Professione Temporanea: 22.09.1949
Professione Perpetua: 23.09.1954



Omelia di don Franco Molteni

Suor Valentina si è presentata al suo Signore con un cuore ricco di



amore, di grazia, di bontà e di preghiera. Voglio dire anch'io il mio grazie e il grazie della gente di Sirone, suo paese nativo. Suor Valentina è l'ultima suora che presentiamo al Signore, non ci sono più suore native di Sirone nell'ordine delle Adoratrici. Vogliamo ringraziare il Signore per tutte le suore che sono nate nel nostro piccolo paese, ringraziare per la loro presenza, ricca di amore, di bontà e di testimonianza.

Io ho conosciuto suor Valentina perché abitavamo nella stessa cascina, sotto lo stesso portico.

Vogliamo chiedere a lei e alle altre Adoratrici originarie di Sirone e già entrate nel Regno la loro benedizione sulle nostre famiglie, le nostre parrocchie, le nostre comunità. E vogliamo portare via un ricordo particolare di questa suora: ricordiamo soprattutto la sua devozione eucaristica, per cui passava tanto tempo qui in cappella,

e la sua devozione mariana. Chissà quanti rosari avrà recitato nella sua vita, soprattutto in questi ultimi anni! Tutto il giorno diceva il rosario, con chiarezza; ne recitava tanti, di giorno e di notte.

La ricordiamo così. Una persona umile, buona, semplice, devota, che ha amato il Signore ed è rimasta fedele alla sua vita di consacrata, dando una testimonianza forte, chiara, amando il Signore. E oggi il Signore l'ha accolta nel suo amore.

Suor Valentina

Negli anni '70 ho conosciuto suor Valentina alla Pace in Cremona. Lei aveva la responsabilità delle ragazze che lavoravano in guardaroba e stireria. Noi suore eravamo molto numerose e piuttosto anziane e c'era tanto lavoro, ma

DAL TRAMONTO ALLA VITA

lei arrivava dappertutto. Suor Valentina correva sempre per rispondere alle numerose richieste e per fare piacere a ogni suora, anche se le costava parecchi sacrifici, data la sua salute molto fragile. Quanti passi avanti e indietro dalla stireria al guardaroba con quel suo camminare claudicante ma così veloce e leggero! Sembrava che volasse; proprio come un uccellino. L'ho rivista a Santa Maria, fisicamente distrutta, ma ancora lucida. Così, tra un'Ave Maria e l'altra e l'incessante mormorare delle giaculatorie, senza far rumore, ci ha lasciate per tornare in patria. È volata via con volo rapido e leggero, proprio come quello di un uccellino.

• suor *Giovanna Cappelletti*

Galimberti Lidia
SUOR ROSANNA

Nata a Meda (MB) il 24.06.1928
Morta il 14.02.2020

Professione Temporanea: 24.03.1953
Professione Perpetua: 06.05.1958



**“Umiltà, preghiera, carità,
grazie...”**

Sono molto dispiaciuto di non aver potuto partecipare alle esequie di suor Rosanna. Mi permetto pertanto di mandare qualche pensiero di ricordo, dato che ho avuto il dono di conoscerla e di seguire la sua vicenda per diversi anni. L'ho incontrata per la prima volta all'inizio degli anni ottanta, quando svolgeva il suo servizio negli uffici amministrativi dell'ospedale di Gravedona. L'occasione era stata una tre giorni di incontri spirituali per il personale e un ritiro alla comunità delle suore, allora numerose. Fin da quel primo incontro mi aveva colpito il suo modo schivo e delicato di presentarsi, come se avesse sempre timore di disturbare. In realtà nascondeva un atteggiamento interiore di mitezza evangelica propria di coloro che sanno fare quello che devono fare e dire quello che devono dire senza però imporre se stessi. La sua figura minuta passava quasi inosservata, eppure il suo volto sereno e la sua voce garbata attiravano il saluto e tanta cordialità. Ho avuto l'opportunità di incontrarla molte altre volte alla Pace a Cremona e poi a Rivolta, fino alla sua degenza in Santa Maria. Posso dare testimonianza che suor Rosanna era felice di essere suora, viveva la sua consacrazione al Signore senza rimpianti. Svolgeva il suo lavoro fatto di carte, chiusa in una stanza, eppure sapeva mantenere una rete di relazioni buone, nelle quali non emergeva lo stile d'ufficio, bensì quello della carità umile e servizievole. Stava semplicemente al suo posto, in pace, quasi nascosta, stando ben attenta

a non farsi notare, dicendo a se stessa: “Umiltà, umiltà, umiltà”. Il suo segreto spirituale è venuto alla luce soprattutto negli ultimi anni, quando ormai le forze si riducevano e cominciavano i problemi di salute. In tutti i discorsi che ho avuto occasione di fare con lei, si andava sempre a finire sull’amore di Dio e ripeteva a voce cadenzata: “Preghiera, preghiera, preghiera”. Una volta ricordo di averla vista inginocchiata nel banco davanti al Santissimo, curva al punto da sembrare ancora più piccola: mi ha dato l’impressione di essere come rannicchiata ai piedi di Gesù e ho pensato che in quell’atteggiamento esprimesse proprio tutta la sua spiritualità, cioè quella di una suora che si sente piccola e che trova il suo posto giusto ai piedi di Gesù, suo Signore e Sposo. Quando si parlava della vita comune, non una volta ha manifestato pensieri o pronunciato parole di giudizio o di contrasto verso qualcuno, al massimo faceva un sorriso e concludeva: “Carità, carità, carità”. La condizione di infermità dell’ultimo periodo ha raffinato la sua anima, che non sapeva dire altro se non “Grazie, grazie, grazie” e parole di preghiera. Ringrazio il Signore di aver incontrato suor Rosanna nel corso del mio ministero sacerdotale e posso dire che mi ha lasciato un segno meraviglioso di pace, tipico di quanti hanno incontrato davvero Gesù e lo hanno amato con cuore indiviso. Una suora non appariscente, ma che emana una luce di Vangelo. E, grazie a Dio, nella famiglia religiosa delle Adoratrici ne ho incontrate diverse così, sia pure ognuna a modo proprio.

• *don Primo Margini*



“Se ne va un pezzo dell’Ospedale Moriggia Pelascini”

Quando si condividono i ricordi su suor Rosanna che cosa si può dire... una donna eccezionale, con il volto sempre sorridente, sempre gentile e con una signorilità innata.

Suor Rosanna ha davvero segnato la storia dell’Ospedale, durante i lunghi anni passati a Gravedona, come economista della “Casa di Cura Moriggia Pelascini”, che pur non essendo ospedale ne svolgeva le funzioni.

Una religiosa e una donna dalla carica eccezionale, sempre attenta ai bisogni del territorio, che ha saputo tessere una rete di contatti con medici, professionisti, dipendenti, con la gente comune, ma anche con i politici locali.

Non è banale affermare che con suor Rosanna se ne va un pezzo dell’Ospedale Moriggia Pelascini.

• *rag. Maurizio Orio
Ospedale di Gravedona*

* * *

Un piccolo ricordo di suor Rosanna Galimberti

Ho conosciuto suor Rosanna quando da studente ho iniziato a frequentare l'Ospedale di Gravedona.

Suor Rosanna si occupava dell'amministrazione, compito che condivideva con suor Gioacchina: due caratteri differenti che si completavano a vicenda; in sintesi una era il dare e l'altra l'avere, tutto sotto la supervisione della Superiora, suor Emilietta Sormani. Tre grandi!

Dopo dieci giorni dalla mia laurea, sono stato "assunto" propria da lei e sulla sua parola, cioè senza niente di scritto, perché dovevo ancora fare l'esame di stato e iscrivermi all'Ordine dei Medici.

Ricordo la sua risposta illuminante, alla mia domanda sull'orario di lavoro: "Faccia le ore come le dirà il Professore". Il professore era il mitico Prof. Ferraboschi, Primario della chirurgia (Primario proprio con la P maiuscola). Altro mondo, meno burocrazia, molta più sostanza, e soprattutto un rapporto umano basato sul rispetto e la stima reciproca.

Suor Rosanna è stata una presenza vigile, ma sempre discreta e riservata, vero modello di umiltà. Proveniva da una famiglia artigiana della nostra Brianza operosa, della quale conservava lo spirito e il buonsenso imprenditoriale, che metteva in pratica soprattutto nello svolgimento del suo incarico di amministratrice.

La ringrazio ancora per un suo consi-

glio in tema di economia, che continuo a utilizzare e che mi aveva regalato come niente fosse, condensandolo in una frase semplice ma significativa; un consiglio poco ortodosso, come lo sono generalmente i consigli saggi, motivo per il quale non lo posso scrivere.

Suor Rosanna è stata così: una persona semplice, saggia, umile e buona.

È stato un grande onore "camminare insieme" a lei, perché lei camminava in punta di piedi, con lievità, senza far rumore. Ed è un onore altrettanto grande aver avuto l'incarico di ricordarla.

• *dr. Giorgio M. Baratelli*
Ospedale di Gravedona

* * *

Chi è stata e chi è per me suor Rosanna

Ho conosciuto suor Rosanna nell'anno 1963, avevo 15 anni. Ho lavorato con lei e con suor Gioacchina all'ospedale di Gravedona. Ho un ricordo bellissimo di suor Rosanna: veramente una grande suora, piccola di statura ma grande sotto ogni altro punto di vista.

La precisione faceva parte del suo essere. L'ho sempre vista puntuale sia in tutto ciò che riguardava la vita comunitaria, sia nella preghiera, sia in tutto ciò che riguardava il lavoro.

Con la sua dolcezza, con la sua carità senza limiti, ti trasmetteva serenità e pace. Quando parlava di qualcuno, comprese le sorelle, era solo per dire di loro qualcosa di bello. Pregava tanto e

amava tanto. Ricordo questo episodio che penso non dimenticherò mai: ragazza di quindici anni, un giorno vidi arrivare suor Rosanna in ufficio da suor Gioacchina. Mi chiese di lasciarle un attimo sole; io andai in un altro ufficio. Mentre mi spostavo, vidi lei che si inginocchiava davanti a suor Gioacchina. Io non riuscivo a capire cosa stesse succedendo... Poi ho chiesto a suor Gioacchina il perché di questo gesto e lei mi rispose: "Suor Rosanna è una santa! Questa mattina mi ha risposto un po' di fretta e forse è stata anche un po' più sbrigativa del solito e ora è venuta a chiedermi scusa".

Quando penso a suor Rosanna, sempre mi ritorna alla mente questo gesto che mi ha permesso di stimarla ancora di più. Infatti l'umiltà era un'altra sua caratteristica. Quando le ho manifestato il desiderio di farmi suora è stata contenta, ma anche molto chiara. Mi ha detto: "Ricordati che donarsi a Lui è la cosa più bella... Lui ti ama di un amore immenso, ma ricorda sempre quel che ti sto dicendo: prega, ama la Chiesa e il nostro Istituto, ubbidisci sempre. Solo così farai bene la suora. Chiedi al Signore di starti sempre vicino". Ha anche aggiunto che da quel giorno la terza decina del Santo Rosario l'avrebbe sempre pregata per me. Sono certa che suor Rosanna è già in Paradiso e da là ci guarda e continua ad amarci.

Carissima suor Rosanna, ti dico grazie per quel che sei stata e sarai sempre per noi. E con te ringrazio tanto il Signore che mi ha fatto questo grande dono di starti vicina.

• suor *Maria Mazzucchi*

* * *

"Le prime vere medicine"

Una persona speciale, che il Signore ha scelto per affidarle un compito molto importante e una missione nella nostra comunità. Lungo il mio cammino professionale ho avuto modo di incontrarla e conoscerla: ringrazio Dio per questo. Ha saputo darmi le basi umane e professionali per vivere e lavorare serenamente con me stessa e verso gli altri. Uno sguardo dolce, un sorriso inconfondibile, una persona di infinità bontà, umiltà, disponibilità e serenità; doti che riusciva a trasmettere anche alle persone che la circondavano. Una vera maestra di vita, un modello da seguire in un contesto ove si ha bisogno di conforto, di una parola buona, di un gesto gentile, di un sorriso. Le prime vere medicine sono queste e lei ne è stata l'esempio. Sicuramente avrà raggiunto la tua gloria, Signore, e anche da lassù continuerà la sua opera. Io personalmente le sono e le sarò sempre grata perché ha saputo darmi buone basi umane e professionali e ha contribuito alla formazione del mio carattere nel periodo più critico della vita di una ragazza, quale è quello dell'adolescenza.

• *Tommasella Frassi*

* * *

Carissima suor Rosanna...

Sono Loretta, una delle prime infermiere assunte nel 1984. Ricordo ancora adesso con emozione il primo incontro che ho avuto con lei. Con mia

DAL TRAMONTO ALLA VITA

mamma ero venuta in ospedale in cerca di lavoro. Ero spaventata. Lei era in amministrazione con suor Gioacchina. È stata una suora dolcissima, comprensiva, attenta ai nostri bisogni, parlava poco ma era sempre pronta a dare un consiglio, aveva sempre una buona parola o un incoraggiamento per tutti; avevi bisogno, lei era disponibile. Sono passati 36 anni, ma il ricordo di quel giorno rimane sempre nel mio cuore.

Grazie, perché proprio da quel giorno la mia vita è cambiata. Come dice madre Teresa di Calcutta: non tutti possiamo fare grandi cose, ma tutti possiamo fare piccole cose con grande amore.

Buon viaggio suor Rosanna e veglia su tutte le tue infermiere

• *Loretta Albini*

* * *

Suor Rosanna ha raggiunto la patria Eterna. I ricordi riaffiorano in un attimo... La sua figura esile e minuta, sempre in movimento come un'instancabile formichina, pronta a consigliare, insegnare, sempre presente con le sue ragazze. Lavorava fino a tarda sera per poter gestire tutto ciò che le competeva, silenziosamente, senza creare problemi e disturbare chi accanto a lei prestava servizio. Questa sua forza le era data dal raccoglimento, dalla preghiera e dalla fiducia nell'amore infinto di Dio. La vita terrena è solo un passaggio che ci conduce alla vita eterna: da lassù suor Rosanna sarà sempre presente e in modo ancora più forte, per poter dare aiuto



alle suore della sua congregazione e a tutte le persone che ha conosciuto. La sua dolcezza, la sua disponibilità e gentilezza saranno sempre nei nostri cuori.

• *Gianna Brambani*

* * *

Carissima suor Rosanna È difficile dire di te... perché non è con le parole che tu ci edificavi, ma semplicemente con la tua vita! E appena mi hanno chiesto queste due righe... la mia prima risposta è stata: "È già tutto scritto nel libro della Vita!". E forse in Paradiso già ti avranno incaricato di scrivere su quel Libro, vista la tua "bella calligrafia"!

Sì, perché una delle prime cose che mi colpirono, nel lontano 1996, quando ancora novizia mi chiesero di passare qualche mattinata negli uffici di Casa Famiglia, accanto a te, è stata proprio la tua calligrafia, con le maiuscole piene di ricciolini, quei caratteri che pensi di trovare solo su diplomi o attestati d'altri tempi, piena di cura, a dire la tua delicatezza d'animo, a dire la preziosità di ogni piccolo dettaglio, di ogni numero detto o scritto... Che fosse una "pratica" importante o un apparentemente insignificante appunto pro-memoria, per te era un gesto d'amore per il Signore!

E a te non sembrava vero di avere come collaboratrice una allora giovanissima novizia, desiderosa di imparare a servire i "prediletti del Fondatore" anche curandone l'amministrazione o la burocrazia, ma soprattutto di osservare ed

assomigliare almeno lontanamente alla tua dedizione incondizionata, al tuo conoscere ogni dipendente per nome e per "storia", al tuo sapere di ogni ospite provenienza e famigliari – ove esistevano – per portare tutto nel cuore e nella preghiera.

Soprattutto ci edificava – mi sembra di poter parlare a nome anche delle "ragazze" (perché così chiamavi le tue impiegate anche se mogli e mamme di famiglia) – la tua umiltà personificata nella tua piccolezza davvero evangelica!

Credo che come a noi, anche agli occhi di bancari, fornitori, dottori, consulenti, operai, collaboratori tu dovessi apparire paradossalmente e biblicamente come Davide di fronte a Golia, come ciò che nel mondo è debole e insignificante... o meglio come il più piccolo seme nascosto che morendo dà la vita e porta frutti per il Regno! Un seme che muore e germoglia vita nuova non nelle grandi occasioni, ma 7 giorni su 7, 24 ore su 24... perché in tutti i tuoi anni trascorsi a Casa Famiglia, non so se ti sei mai allontanata un giorno da lì!

Ci edificava la tua povertà e radicalità evangelica... poiché tu che per gestire l'economato movimentavi milioni di Lire (allora), non osavi neanche parlare del tuo studio o della tua scrivania, come "tua proprietà seppur provvisoria"... e io non capivo che cosa fare o dove "cercare" quando mi dicevi: "È sulla NOSTRA scrivania!".

Ma qualcosa di veramente TUO avevi in verità! Il Tuo Signore, la tua fede, il tuo Fondatore a cui raccomandavi in ogni momento ogni piccola o grande opera, i Tuoi ospiti e la loro grande dignità, il

DAL TRAMONTO ALLA VITA

Tuo San Giuseppe a cui affidavi la “posta in uscita” ogni sera nel mobiletto dello studio, la tua comunità e la tua Superiora che veneravi con stima e sottomissione anche quando ti rimproverava la tua eccessiva bontà e dolcezza! (ma anche tutto questo è scritto nel libro della Vita!).

A noi resta il tuo esempio, mentre continuiamo sulla tua intercessione, sulla comunione più forte della morte, mentre ringrazio il Signore per avermi fatto incontrare e affiancare una sorella particolarmente speciale!

• suor *Marilena Fazzini*

* * *

*«Il maestro se egli davvero è saggio non vi invita ad entrare nella casa della sua sapienza ma vi guida sulla soglia della vostra mente»
(KHALIL GIBRAN)*

Questa frase riassume la personalità di suor Rosanna che è stata, per chi ha avuto la fortuna di conoscerla, maestra di lavoro, di vita, ma soprattutto di umanità.



*La comunità di
Casa Famiglia Spinelli con
suor Eugenia in alto a sinistra
e suor Rosanna al centro*

Suor Rosanna riusciva a mettere il cuore in tutto quello che faceva, anche quando rimproverava: “Ma tesoro, hai visto che cosa hai fatto...”; riusciva con la sua tenerezza materna a insegnare accompagnando. Era una figura esile e minuta, una persona che parlava quasi sottovoce, che guardava gli altri di sottocchi con reverenza, una persona che non faceva distinzioni, metteva sempre l'altro al centro, sia che fosse un'autorità o uno dei tanti vagabondi che passavano da Casa Famiglia in cerca di cibo.

Al vederla faceva subito tenerezza, poteva sembrare fragile ma lo era solo nell'aspetto: suor Rosanna con la sua caparbia, unita a una giusta dose di gentilezza, riusciva sempre a ottenere quello che si prefiggeva.

Lei è stata un punto di riferimento a Casa Famiglia: oltre a volere sempre il meglio per gli Ospiti, riusciva a pensare anche ai loro familiari, aveva sempre tempo per ascoltarli, per capirli e confortarli. Suor Rosanna ha avuto un ruolo importante nella mia formazione sia lavorativa che umana: mi ha insegnato a essere scrupolosa e pignola, ma anche disponibile e altruista.

Le bastava uno sguardo per capire se qualcosa non andava, non chiedeva mai direttamente ma la sua vicinanza silenziosa e costante mi spingevano sempre a parlargliene.

Sono grata di aver avuto la possibilità di imparare molto da Lei.

• *Simona Cappellini*
Casa Famiglia Spinelli

Martinelli Caterina **SUOR EUGENIA**

Nata a Costa Volpino (BG) il 22.09.1934
Morta il 15.03.2020

Professione Temporanea: 06.05.1957
Professione Perpetua: 08.05.1963



Ricordi del già Responsabile Sanitario **di Casa Famiglia Spinelli**

Ho avuto comunicazione del decesso di suor Eugenia Martinelli, con la quale ho condiviso parecchi anni di collaborazione proficua e ricca di soddisfazioni. Suor Eugenia negli anni '80 - '90 ha iniziato e portato avanti i cambiamenti organizzativi e strutturali a Casa Famiglia Spinelli per rendere la struttura sempre più efficiente, adeguata ai tempi e in linea con i dettami del Padre Fondatore.

Senza enfasi e con estrema sincerità posso dire di aver avuto l'onore e il piacere di condividere stima reciproca con suor Eugenia, la persona che per parecchi anni ha rappresentato il pun-

DAL TRAMONTO ALLA VITA

to di riferimento di tutti gli operatori di Casa Famiglia.

A Lei, Madre Generale, e a tutta la comunità Suore Adoratrici le più sincere condoglianze da parte mia e di mia moglie.

• *dr. Ezio Lanza*

A combattere in paradiso

Ciao suor Eugenia!

Penso di non averti mai detto quanto ti stimo e il bene che ti voglio, ma del resto anche tu sei una persona di poche parole. Ora però voglio ringraziare il Signore per averci fatto camminare insieme almeno per un tratto di strada, e regalarmi qualche minuto per ricordarti. Sei sempre stata una combattente, non ho parola migliore per descriverti. Arri-

vata a Casa Famiglia, nei lontani anni Ottanta, hai subito iniziato la sua trasformazione. Solo ora mi rendo conto di quanto lavoro ci sia stato dietro ciò che ho visto! Di quanti Ospiti hai cercato famiglie e Comuni, per poterli reinserire nel loro ambiente di origine? Quanta formazione e incontri hai organizzato per la Comunità, con persone di valore, per rinnovare presenza e servizio, che avessero sempre più al centro i nostri “ragazzi” e la loro dignità di persone? E l’apertura ai “laici”, personale e volontari, ai seminaristi. Quante volte hai contestato chi diceva di amare gli altri perché vedeva in loro il Signore, ribattendo che gli altri si amano per loro stessi, per il loro valore di esseri umani. Tutto quanto hai fatto è stato per loro, prediletti del Fondatore, anzi per ciascuno di loro: Maurizio, Rossana, Chicco, Rosalia, Stefano, Isabella, Giusy, Agnese... E anche per la comunità, perché solo così avremmo potuto essere “suore-sorelle”, animate dallo Spirito del nostro Dio, che ama ciascuno dei suoi figli. Nessuno deve essere ultimo.

Quanto fermento, quanta vita! Casa Famiglia è diventata ciò che il Padre Fondatore voleva e che il suo nome dice. È stato un cammino difficile, impegnativo per la Comunità, perché chiedeva conversione di mentalità, di sentimenti, di abitudini.

È stata spesso anche una sofferenza, ma



allora per la prima volta ho capito e vissuto una sofferenza feconda di vita, le doglie del parto: esperienza pasquale. È stato un servizio molto faticoso anche per te, non ti sono mancate le incomprendimenti. Nella superiora suor Patrizia però, che hai obbedito e rispettato profondamente, hai trovato incoraggiamento costante, sostegno sicuro. Il dialogo aperto che c'era tra voi poteva superare le divergenze e ti serviva anche a stemperare i tuoi toni spesso focosi, da profeta quale sei stata. Anche tante altre Sorelle ti hanno apprezzata e sostenuta, madre M. Grazia per prima. Di poche parole come eri, sei stata riservata anche per quanto riguarda il tuo rapporto con il Signore. A Lui hai dato tutto di te e Lui è stato la tua forza. Ti si addicono le parole di Giacomo: "io con le mie opere ti mostrerò la mia fede". Del resto, bastava vedere quanto i ragazzi di Casa Famiglia ti volessero bene e si sentissero protetti da te, per capire quanto tu abbia amato. Dopo Casa Famiglia, eccoti a Marzalingo, a Pachino (e non solo), sempre pronta a impegnarti e lottare per il bene delle persone più in difficoltà, con la rettitudine e l'amore per la verità che ti hanno sempre contraddistinta. E poi la malattia e il ritiro a Santa Maria. È lì che ti ho rivisto qualche volta negli ultimi anni, imprigionata in un corpo ormai incapace di esprimere la tua energia. I tuoi occhi, però, ardevano di intelligenza e passione come prima. Ora sei nella gioia e nella libertà dei figli di Dio e puoi abbandonarti serena nell'amore della Trinità. E smettere di combattere. Oppure no? Anche se non vi somigliate

affatto, penso che anche tu, come santa Teresa di Lisieux, passerai il tuo cielo a fare del bene sulla terra. Grazie, Eugenia!

• *Maria Grazia Bettinelli*

* * *

“Donna di preghiera, di fraternità e di amicizia”

Ho conosciuto suor Eugenia a Casa Famiglia Spinelli negli anni che vanno dal 1995 al 2001. La comunità era numerosa, composta di sorelle che da molti anni formavano "la famiglia" di Casa Famiglia (quanto ci teneva lei!). Alcune di loro avevano conosciuto i ragazzi fin dall'infanzia, e per noi più giovani sono state maestre di vita.

Suor Eugenia è stata sempre una sorella forte, decisa, ma allo stesso tempo capace di creare un clima gioioso e familiare con ospiti, personale, sorelle e volontari. Intelligente, leale e schietta (fin troppo a volte! La diplomazia non era il suo forte!), quando si arrabbiava la si sentiva "in fondo al corridoio", ma era subito pronta a chiedere scusa pubblicamente o personalmente per questo aspetto del suo carattere per lei stessa – a volte – umiliante.

La sua professionalità, acquisita negli anni di studio a Roma come assistente sociale, e l'amore per la dignità della persona – come ci insegnano il Signore e il nostro Padre nell'Eucarestia – hanno fatto sì che portasse a Casa Famiglia un vero e proprio rinnovamento strutturale e di intervento: al centro l'attenzio-



ne alla persona. E così si è cominciato a parlare di progetti educativi per gli “ospiti” (non più “i ricoverati”), di educatori professionali, di assistenti sociali, di lavoro sul territorio, di formazione per tutti gli operatori. Se questo si è potuto fare è anche grazie alle sorelle della comunità, così come gli operatori, che piano piano – non senza fatiche e con qualche resistenza– hanno capito ciò che stava facendo con la determinazione che la caratterizzava.

Sono stati anni – per me sei – molto ricchi soprattutto a livello umano e cristiano: davvero le suore ci hanno fatto vedere come nei volti di ciascun ospite e operatore siamo chiamate a vedere il volto di Cristo, servendo tutti con carità e con attenzione.

Alcune di noi avevano – per motivi di servizio all’interno di Casa Famiglia – più occasioni di incontrarsi con lei per programmare, organizzare, prendere decisioni e spesso eravamo chiamate a far

da ponte, da mediazione fra la direzione e gli operatori: non era facile avere a che fare con la sua irruente determinazione e tenerle testa, ma era intelligente e per questo si combatteva volentieri. Per lei erano fondamentali la dimensione della gratuità e del voler bene agli ospiti da parte di tutto il personale, ed era molto esigente con tutti (prima di tutto con se stessa). Era donna di preghiera, di fraternità e di amicizia semplice e vera.

Ringrazio il Signore di averla incontrata e di tutto ciò che porto nel cuore, soprattutto il bene e la fiducia che ha dato a me e a tutte le sorelle che in quegli anni erano state affidate alla sua austera quanto materna responsabilità.

• suor *Elena Ferrari*

“Suor Eugenia è stata Casa Famiglia”

Il 15 marzo ci ha lasciato suor Eugenia, per raggiungere definitivamente lo Sposo. Mi viene chiesto di ricordarla e vado a riprendere la pagina del calendario del vostro Istituto proprio di quel giorno trovando questa frase di san Francesco Spinelli: “I vostri sacrifici, sconosciuti dal mondo, verranno largamente ricompensati dall’Altissimo” (LC 30), asserzione più azzeccata non ci poteva essere per il passaggio di suor Eugenia alla vita eterna. La mia mente corre subito al 1992, anno intenso e carico di emozioni per il vostro Istituto e per tutta la Diocesi di Cremona con la visita di Giovanni Paolo II e la beatificazione di padre Spinelli.

Erano infatti passati pochi mesi da quel grande e memorabile evento, quando mi trovavo a varcare il cancello di Casa Famiglia per iniziare ufficialmente l'anno di servizio civile e, ad accogliermi, c'erano suor Eugenia e suor Loredana: iniziava una nuova avventura in una realtà che già avevo avuto modo di conoscere, ma che da quel momento sarebbe diventata parte integrante di me per un certo periodo della mia vita; entravo a far parte di una "grande famiglia" e l'accoglienza di suor Eugenia diceva molto.

Le prime settimane furono molto intense ma servirono per conoscere la realtà e soprattutto lei, il Capo Famiglia, il Capitano della nave: senza di lei non si andava da nessuna parte, non si muoveva niente, d'altronde era una grande realtà e forse così doveva essere. Capitava spesso di "confrontarsi" su cose da fare, sembrava servisse qualcosa di più per "gli ospiti"; ci confrontavamo spesso per definire tutto nei minimi particolari e non sempre era facile trovare accordi e, a questo riguardo, mi ricordo un aneddoto divertente: se durante un incontro ci si era lasciati non "benissimo" poco dopo la si vedeva arrivare con una scatola di biscotti in mano: era unica, riusciva sempre a sorprendere perché dentro quella corazza ci stava un cuore immenso.

Si iniziò a lavorare seriamente cercando di capire cosa poter fare per dare ancora di più agli ospiti e l'energia e la disponibilità che dimostrava suor Eugenia erano impressionanti. Era sempre presente, ascoltava, guardava e indirizzava. Quel suo modo di fare sicuramente forte, faceva parte del suo carattere, e credo servisse davvero per dare tutto l'amore che aveva

per gli ospiti di Casa Famiglia, cercando di ottenere sempre il massimo da tutti per donare a loro tutto il meglio che potessero ricevere.

In quell'anno ci lanciammo sulla preparazione del carnevale: "Alice nel paese delle meraviglie". Una nuova avventura iniziava con un super coinvolgimento di ospiti, suore e volontari: chi disegnavo, chi colorava, chi tagliava, chi cuciva, ma tutto sempre sotto la supervisione di suor Eugenia. Ed ecco che il giorno della sfilata arrivammo in centro a Rivolta col nostro carro e tutto il seguito: un tripudio di colori, canti, gioia e alla fine la "vittoria" perché il carro di Casa Famiglia ottenne il primo premio. Un'altra soddisfazione che apriva sempre di più le porte di "casa".

Poi la festa del papà, la Pasqua, la festa della mamma, la festa dei volontari, erano veramente tante le occasioni per fare sempre qualcosa di nuovo, e ogni occasione era buona per fare sempre di più.

Casa Famiglia stava cambiando, aveva spalancato le sue braccia come non mai a tutte quelle persone che desideravano entrare a farne parte e a condurre la nave, in quel momento era lei, suor Eugenia, col suo carattere e la sua forza, supportata da operatori, volontari, suore, stava riuscendo in un qualcosa di "magico".

E così per far provare ad alcuni ospiti qualcosa di "nuovo", dopo varie riunioni e confronti, ci diede il suo benessere per un'altra avventura: Gardaland, sì avete capito bene, il parco divertimenti più grande d'Italia sarebbe stata la nuova esperienza per Maurizio, Alberto, Giorgio, Renato, Giusy, Pinetta, Rosalia... un'altra grande soddisfazione per guar-

DAL TRAMONTO ALLA VITA

dare avanti sempre al meglio. Il tempo passava e si iniziò a pensare al periodo estivo: la piscina nel parco e le tanto sognate vacanze a Vilminore.

Ne avevo sentito parlare a lungo e non vedevo l'ora di partire.

L'estate a Vilminore è stata fantastica e, personalmente, la prima di diverse che ho voluto condividere con i nuovi fratelli e sorelle che avevo incontrato; in quell'estate riuscimmo a combinarne una davvero forte.

Ammetto che non ricordo se suor Eugenia fosse presente o a Rivolta ma, in occasione della festa del paese, ci venne chiesto di preparare uno spettacolo da rappresentare e organizzammo, con alcuni ospiti e alcune suore, sulle scale della Chiesa Parrocchiale, il balletto

di "Sister Act". Vi lascio immaginare come sia potuta andare, e quelli che ancora non conoscevano i villeggianti della memorabile casa "Lux et Amor", da quel momento non avrebbero più potuto farne a meno.

Fortunatamente suor Eugenia non ci scomunicò e un altro passo era stato fatto, nulla sarebbe stato più come prima.

Poi, ad un certo punto, anche a suor Eugenia è stato chiesto un cambio e lei, anche se immagino con grande sacrificio, ha obbedito accettando una nuova avventura, una nuova strada da percorrere.

Continuava il suo servizio in forma diversa, più umile ma credo sempre con il cuore a Rivolta.



Ho ripercorso l'anno di servizio civile perché è stato quello che mi ha permesso di conoscerla meglio, di conoscere ed entrare a far parte di Casa Famiglia, raccontandovi alcuni momenti, alcuni aneddoti per ricordarla.

Non poteva essere altrimenti: suor Eugenia è stata Casa Famiglia e col suo carattere, la sua tenacia, la sua forza, supportata da suore, operatori e volontari, è riuscita a fare un grande "miracolo" portando cambiamenti che hanno permesso a Casa Famiglia di diventare ed essere quello che oggi è.

• *Giacomo Viola*

Arrigoni Rosalinda **SUOR INNOCENTE**

Nata a Appiano Gentile (CO)

il 15.12.1925

Morta il 20.03.2020

Professione Temporanea: 23.03.1949

Professione Perpetua: 24.03.1954



Suor Innocente è passata dalla vita terrena alla vita eterna, in questo clima di trepidazione e dolore, in cui dalla Chiesa sale un'incessante preghiera al Padre che è nei cieli, attraverso l'intercessione della Vergine Maria e di tutti i santi e le sante del cielo, per tanti malati di COVID-19 e rispettivi familiari, per gli operatori socio-sanitari che mettono in pericolo la propria vita per salvare la vita di tanti fratelli e sorelle.

In base alla conoscenza di questa sorella, che ho incontrato all'inizio della mia consacrazione religiosa, mi sembra di vederla arrivare in cielo tra gli "oranti/intercessori", con il desiderio di aiutare ancora tutti, andare incontro a tutti, con quella "tenerezza materna" e fermezza paterna" che la caratterizzava sia quando si dedicava all'educazione della gioventù femminile nell'oratorio di Rivolta d'Adda sia quando, già cinquantenne, chiamata a servire ed educare i bambini nella Scuola Materna (oggi Scuola dell'Infanzia), si dedicava molto anche alle loro famiglie, soprattutto con alcuni consigli pedagogici alle giovani mamme. Negli ultimi anni, prima di ritirarsi nella Casa di Riposo "S. Maria", per anzianità e precarietà di salute, ha prestato servizio nella portineria della nostra scuola "Casa Famiglia" a Modena. Anche qui, alcune insegnanti la ricordano per il suo sorriso accogliente dei bambini e degli adulti, sempre accompagnato da una parola buona e di saggezza per piccoli e grandi.

Una lunga vita da "adoratrice dell'Eucaristia" e di dedizione agli altri ci fa

DAL TRAMONTO ALLA VITA

toccare con mano che «la fede non è pura adesione intellettuale, ma fiducia, obbedienza a una verità vitale che impegna tutto l'essere nell'unione al Cristo e gli dà lo Spirito dei figli di Dio» (Rm 1,6 nota).

Davvero per ogni credente, per ogni vocazione, la fede è una consegna di sé al Signore, Sorgente di vita e di amore per sé e per gli altri.

Certe che la comunione continua oltre la morte, tanto grate a questa Sorella, teniamo viva la speranza che le sue tracce evangeliche e carismatiche siano nel cuore e nella vita di tante persone.

- *madre Camilla Zani*

Foresti Franceschina SUOR BARTOLOMEA

Nata a Stezzano (BG) il 21.10.1924
Morta il 20.03.2020

Professione Temporanea: 20.09.1951
Professione Perpetua: 06.05.1957



Suor Bartolomea: “lei arrivava prima”

Ho conosciuto suor Bartolomea nel 1972, quando sono stata mandata a Cosenza per l'attività pastorale a Donnici. Eravamo io e suor Saula Fazzini e facevamo parte della comunità del Policlinico Sacro Cuore. Era superiora proprio suor Bartolomea. Giunta in Calabria nel 1958, quando avevano chiesto le suore per il neonato Policlinico, mentre ancora faceva la scuola per infermieri, ha iniziato lì a lavorare. Suor Saula e io facevamo parte della comunità di Cosenza, ma partivamo alla mattina con la nostra macchina per tornare alla sera, su e giù dalla Sila fra un paese e l'altro. L'attività pastorale era tutta da inventare. Non c'era niente e non avevamo niente. In quegli inizi così duri, è stata indispensabile la generosità di suor Bartolomea. Persona grande, sempre attenta oltre ogni aspettativa, capace di prevedere i bisogni e i desideri, aperta all'accoglienza di ogni persona e mai preclusa a ogni tipo di cambiamento. Di fronte alla novità dell'attività pastorale, lei arrivava prima. E arrivava ovunque. Instancabile in casa come infermiera, professionalmente così preparata da essere lei stessa consigliera dei medici, munita anche di un diploma di tecnico di radiologia che le dava ancora più autorevolezza, era un punto di riferimento per tanti. Dentro e fuori dell'ospedale la cercavano, la aspettavano, la ascoltavano. E lei consigliava, sosteneva e incoraggiava, più con i fatti che con le parole. In Cosenza e nei paesi attorno tutti la conoscevano e la stimavano; e lei, per tutti, instancabile, faceva

i salti mortali, purché fossero soddisfatti nei loro bisogni fisici e spirituali. In comunità si respirava un clima di grande famiglia, ma erano gli anni appena dopo il Concilio, in cui i cambiamenti andavano affrontati con delicatezza ma anche con forza. Arrivate in comunità, era ancora normale vivere i momenti di preghiera secondo uno stile tradizionalista, tanto da pregare compieta alle quattro del pomeriggio, per poi essere libere per il lavoro. E le nostre provocazioni, di suore giovani e un po' rivoluzionarie, hanno trovato in suor Bartolomea una persona aperta, intelligente, che non aveva paura di cambiare per migliorare, di trasformare la comunità sempre più in luogo di formazione e di confronto spirituale, magari lasciando che a trascinare in questo senso non fosse lei. Non era gelosa del ruolo quando vedeva che altre potevano trascinare la comunità in questo cammino di rinnovamento. E per noi, che lavoravamo fuori, allo sbaraglio, era una vera mamma. Quando noi giravamo nelle frazioni, capitava spesso che chiedesse a una ragazza o all'altra del policlinico di accompagnarla e, sul più bello, veniva a farci una visita furtiva nelle nostre parrocchie. Capitava spesso che, durante gli incontri di catechesi con i ragazzi, si sentisse qualcuno esclamare: "Sore' c'è la superiora!". Era lei, entrava in silenzio nella chiesa semibuia, dava un occhio, faceva sentire la sua presenza attenta e premurosa e se ne tornava a casa, silenziosa come era venuta. Non era un controllo il suo, ma una discreta e attenta tenerezza materna che mai invadeva ma sempre precedeva. E di questo interessamento per la pastorale fuori dall'ospe-

dale aveva contagiato le suore, tanto che più volte ai nostri "campeggi" estivi sulla Sila partecipavano anche le sorelle infermiere. Per loro era un cambiare aria, per noi un respirare aria di casa. Era tanto il bene che ci faceva sentire, che anche quando a Donnici si è aperta la comunità, spesso, con una qualunque scusa, andavamo a dormire al Policlinico. Lì, con suor Bartolomea, la comunità era casa e famiglia. Sì, donna di fede incrollabile e di amore incalcolabile, ci ha insegnato a essere Adoratrici nel cuore e nella vita.

• suor *Natalina Brivio*

* * *

"La Brigadiera"

Suor Bartolomea Foresti, con un drappello di Suore, fu tra le prime a operare nel Policlinico Sacro Cuore che era appena sorto nel 1958 in quella che era la periferia di Cosenza.

Vi lavorò per decenni diventando nel tempo Superiora della Comunità, capo infermiera e responsabile del personale, accompagnata dalla stima di tutti, dai proprietari e gestori della Clinica, dal personale medico e paramedico. Per riuscire ad apprezzarla, bisognava però conoscerla: severa con se stessa teneva alla serietà nel lavoro, a una perfetta organizzazione; tutto doveva procedere con precisione, perché si trattava della salute dei pazienti.

La clinica era un gioiello di ordine e pulizia e le "sue ragazze" addette a tali servizi erano da lei non solo guidate, ma anche curate sul piano formativo.

DAL TRAMONTO ALLA VITA

Agli ammalati si dedicava in modo incondizionato, ma senza mai lasciarsi andare a “pietismi” o sentimentalismi, tanto che nell’ambiente veniva soprannominata “la Brigadiera”. Dietro un’apparente scontro, nascondeva una grande sensibilità e generosità e tante sono state le persone che lo hanno testimoniato e rimpianto.

Sapeva infatti cogliere le esigenze di chi avvicinava e sapeva donare a larghe mani, senza quasi farsi vedere, come se fosse cosa dovuta: il carattere forte della “bergamasca” pura, dal pugno di ferro in un guanto di velluto! Per anni, dopo la sua partenza da Cosenza, il suo ricordo è rimasto vivissimo nel cuore di molti, tanto che, lo scorso anno, una dottoressa che aveva svolto i suoi primi anni di lavoro nel Policlinico Sacro Cuore, ancora la ricordava e parlava di lei con stima e nostalgia. Il seme gettato nel solco, ha sicuramente germinato e dato i suoi frutti nella vita di tanti!

• *Augusta Capisani*



Gargantini Anna Maria
SUOR VIRGINIA

Nata a Cernusco Lombardone (LC)
il 05.09.1923
Morta il 27.03.2020

Professione Temporanea: 24.09.1947
Professione Perpetua: 24.09.1952



“Camera con vista lago”

Sono tante le Suore Adoratrici che potrebbero raccontare di parole sussurrate, di attenzioni ricevute, di sorrisi delicati e di preghiere silenziose da parte di suor Virginia. Nei sedici anni che ha passato a Lenno, infatti, dal 1986 al 2008, è stata sempre un punto di riferimento per tutti coloro che frequentavano la casa per gli esercizi spirituali o per altri momenti di preghiera e silenzio. Quel suo fare instancabile e delicato non passava mai inosservato.

È suor Maria Ravanelli a raccontarci di lei, dei suoi anni passati insieme a Monte Mario, a Roma.

«Sono arrivata a Roma qualche mese dopo suor Virginia. Da subito è nata

un'intesa, un affetto che abbiamo coltivato fino alla fine. Era una suora speciale. Molto generosa, attenta alle signore e sempre disponibile, sia nei reparti sia in sala da pranzo. Se poteva, accontentava tutti, con il suo grande cuore. Mi ricordo con piacere che quando c'era qualche signora ammalata a letto, oppure – più tardi – qualche suora a Lenno che aveva bisogno di cambiare aria, non le abbandonava, le accudiva con tanta cura, ed è rimasto proverbiale il suo caffè, portato in camera la mattina presto; la prima attenzione della giornata.

La ammiravo molto anche per la sua disponibilità nell'animare la liturgia. Le piaceva proclamare la Parola di Dio e, mentre la leggeva, la faceva sentire viva a chi ascoltava. Sì, perché per lei era la parola del suo Sposo: l'amore della sua

vita, il compagno di ogni suo momento, colui con il quale era sempre in dialogo orante. Con suor Virginia era impossibile non parlare: sapeva dialogare anche con i sassi. Dalla persona più semplice, fino al Monsignore di passaggio, col suo fare spontaneo e vero instaurava rapporti schietti che ti lasciavano nel cuore il sapore della leggerezza, della pace. E così era, ed è la sua famiglia: con i suoi parenti io sono diventata come una di casa; ciò che regalavano a suor Virginia lo regalavano anche a me. Sì, loro dicevano di aver trovato un'altra sorella, in una famiglia molto più grande!

Se ripenso a suor Virginia la ricordo sempre serena, felice. Solo all'inizio, appena arrivata a Roma, a volte passava dalla mia camera e piangeva; era appena stata trasferita da Gravedona Casa Albergo dove era rimasta quindici anni e, fra le lacrime, mi diceva: "Qui è bello, ma io non vedo più il lago!". Nella preghiera, oltre all'abbraccio eterno del Padre, abbiamo chiesto per te in paradiso... una camera con vista lago. E, siamo certe, non sarai delusa!

• *La Redazione*



DAL TRAMONTO ALLA VITA

*Mentre il Camminiamo Insieme è in stampa
riceviamo la notizia che altre Sorelle ci hanno lasciato:*

Dossena Teresa
SUOR ELISABETTA

Nata a Rivolta d'Adda (CR)
il 19.10.1940
Morta il 30.03.2020

Professione Temporanea: 26.09.1968
Professione Perpetua: 26.09.1973

Bezza Igea Maria
SUOR EMANUELA

Nata ad Agnadello (CR)
il 04.02.1933
Morta il 03.04.2020

Professione Temporanea: 11.05.1959
Professione Perpetua: 11.05.1964

Maggi Emilia
SUOR ALDA

Nata a Rho (MI)
il 11.01.1932
Morta il 30.03.2020

Professione Temporanea: 06.05.1957
Professione Perpetua: 08.05.1963

Sala Francesca
SUOR LUISA

Inzago (MI)
il 28.10.1934
Morta il 03.04.2020

Professione Temporanea: 12.05.1960
Professione Perpetua: 12.05.1965

Marsiglio Antonietta
SUOR DANIELA

Nata a Bellano (LC)
il 24.05.1941
Morta il 31.03.2020

Professione Temporanea: 08.05.1963
Professione Perpetua: 26.09.1968

AFFIDIAMO
ANCHE LORO
ALLA MISERICORDIA
DEL PADRE.

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

La sorella di

- Suor Giannina (APPIANO GENTILE)
e suor Rinalda Ornaghi (SANTA MARIA)
- Suor Agnese Zanelli (LENNO)
- Suor Tecla Rosa (suor Amabilis, *Congregatio Jesu*) (CARAVAGGIO)
- Suor Ernestina Gastoldi (SANTA MARIA)
- Suor Emilia Cattaneo (CREMA)
- Suor Letizia Fausti (LENNO)
- Suor Emanuela Bianchi (GRAVEDONA OSPEDALE)
- Suor Carmela Gatti (CASA MADRE)
- Suor Maria Teresa Leoni (SANTA MARIA)
- Suor Cristina Albertani (SANTA MARIA)

Due fratelli di

- Suor Claudia Pensa (CASTELLEONE)

*Il profumo di Pasqua
sorprenda i sepolcri vuoti
della nostra vita e li riempia di Luce.*

Annalisa Vignani, IL RISORITO E LA MADDALENA, Particolare della cappella della comunità di Nonantola (MO)



*Auguri di un Santo Tempo Pasquale
dalle Suore Adoratrici del SS. Sacramento*